

DCXIII. SEDUTA**SABATO 5 MAGGIO 1951****Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO**

INDI

del Presidente DE NICOLA**INDICE****Comunicazioni del Governo** (Seguito e chiusura della discussione):

LUCIFERO	Pag. 23920
BOERI	23922
TERRACINI	23925
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23934
CONTI	23942
CASATI	23942
CINGOLANI	23943

(Votazione per appello nominale) 23944

(Risultato) 23945

Congedi , 23920**Insediamiento del Presidente:**

PRESIDENTE 23917

Interpellanze (Annunzio) 23945**Interrogazioni** (Annunzio) 23946

aver abbracciato il Vice Presidente Alberti, si insedia. L'Assemblea, in piedi, applaude a lungo calorosamente).

Presidenza del Presidente DE NICOLA**Insediamiento del Presidente.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi. Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli Colleghi, l'onore che mi avete conferito è abbrunato per la fine del primo Presidente del Senato della Repubblica, che io non ho la pretesa di sostituire ma al quale ho l'orgoglio di succedere. Mi sarei sottratto ad un compito superiore alle mie modeste energie se il grande Scomparso, con la sua vita operosa, non mi avesse ammonito, anche di là dalla tomba, che in talune congiunture rinunziare — per assaporare le gioie del *beatus ille qui procul negotiis* — significa disertare. Io non so assumere di fronte a Voi un impegno più solenne e più sacro di questo: che durante l'esercizio delle mie ardue funzioni mi ispirerò in ogni istante agli insegnamenti che erano dettati da Chi, con altezza e con purezza di intenti, obbediva a una severa disciplina intellettuale e morale.

Oggi è troppo tardi perchè una commemorazione possa avere quel carattere di inattesa, im-

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

(*Entra nell'Aula il senatore Enrico De Nicola, che sale al banco presidenziale e, dopo*

mediata, improvvisata rievocazione delle doti eccezionali della mente ricca di pensieri e dell'animo organicamente legato alla bontà di Colui che ci ha lasciato in un dolore che non trova conforto e in uno smarrimento spirituale che non è agevole vincere —, ed è troppo presto perchè una commemorazione possa avere la interezza di una degna biografia e la serenità di un complesso giudizio. Ma nel riprendere le sedute dopo il nostro lutto — mentre ripassa nei nostri cuori un'onda di tristezza — possiamo ricordare gli omaggi che, associando all'ammirazione la riconoscenza, sono stati tributati alla memoria dell'insigne uomo politico che seppe meritare le lodi e fuggirle.

Nei pochi giorni che sono trascorsi da quello in cui fummo colpiti dalla ferale notizia, si sono levate da ogni parte voci commosse per scolpire i segni più notevoli della personalità di Ivanoe Bonomi: la vita illibata, avida soltanto di modestia e di umiltà —, la povertà leggendaria —, l'ardente passione per la verità, che Egli onorò praticandola —, l'invitta costanza nel fare il bene non per mostrare di farlo ma perchè gli sarebbe stato impossibile fare diversamente —, la ricerca appassionata degli studii, che Egli approfondì con diligenza e raccolse con coscienza —, il pacato equilibrio nelle polemiche che non accendevano ma scioglievano i rancori —, la cordialità semplice e schietta, per cui era difficile conoscerlo e non amarlo —, l'eloquenza, come la sua parola, perchè leggerlo era quasi ascoltarlo: limpida, precisa, senza opulenze verbali, senza arabeschi rettorici, senza quelle superfluità che un sommo letterato della mia città definiva gli ornamenti e i ricami dello stile —, un vigore logico, una critica penetrante, una inimitabile finezza di analisi, che rivelavano il pregio precipuo dell'oratore e dello scrittore: la probità —, la luminosa carriera politica, che culminò nella direzione prima di importanti Ministeri, poi del Governo, infine di quest'Assemblea, nella quale elevò la carica al più alto livello di dignità —, spettatore, mai attore, avrebbe detto un arguto parlamentare, nella rincorsa al potere —, i benefici cospicui che con la sua opera saggia e silenziosa assicurò allo Stato perchè fa molto chi fa bene ciò che fa —, l'altezza dei fini che diede sempre particolare valore alle sue lotte —, l'amore filiale verso la Nazione, che Egli servì in tutte le trincee, civili e militari —, l'indomita

energia che Egli consacrò alla causa della libertà e recentemente alla rinascita democratica del Paese —, gli ostacoli e i sacrifici dell'ultimo ventennio, che divennero alimento alla sua fede —, le amarezze e i disinganni, che non valsero mai a inasprire la sua parola —, la serenità stellare della vita e la serenità stoica della morte.

Ma Egli non è morto nei nostri cuori e non morrà nel nostro ricordo, ci offrirà in ogni occasione il solo consiglio veramente efficace: l'esempio, guiderà sempre i nostri passi, ci aditerà i nostri doveri in questa ora buia e pericolosa della storia, ci ordinerà di fare olocausto, quando occorra, dei nostri più aspri contrasti sull'altare della Patria, ci trasmetterà ammaestramenti utili e fecondi per i lavori della nostra Assemblea.

Il Senato compie ora un triennio di vita nella sua « prima composizione » —, per usare una locuzione che attingo da una disposizione transitoria della Costituzione e per non ripetere la parola classica — « legislatura » — che l'Assemblea Costituente per ragioni tecniche non volle espressamente riprodurre e che dovrà essere però sostituita, almeno nella prassi parlamentare, da una formula che indichi l'iter delle due Camere fra una composizione e l'altra. Siamo in grado di dare, adunque, un giudizio obiettivo dei primi esperimenti pratici di una delle più importanti innovazioni costituzionali.

Mantenuto fermo il sistema bicamerale, perchè la duplicità dei Corpi deliberanti rappresenta una garanzia di equilibrio, di moderazione e di freno nel regime parlamentare — « accanto alla molla che spinge il pendolo che regola e rende il moto uniforme », come fu detto autorevolmente allorchè fu introdotto nello Statuto Albertino —, l'adozione della nuova forma di composizione — l'elettiva — ha realizzato nel 1948, nella ricorrenza di un secolo, il voto del conte di Cavour. Il Senato ha avuto così con la Camera dei Deputati comuni le origini e, per indefettibile conseguenza, pari i diritti sia nella funzione legislativa, che prima era ridotta (per la precedenza riservata all'unica Assemblea elettiva in una parte importante della legislazione), sia nella funzione politica, che prima era quasi inesistente (per la inefficacia costituzionale dei voti del Senato

e per la scarsa rappresentanza dei senatori nel Governo).

Ma appunto per ciò con la innovazione del 1948 si affrontò un duplice pericolo: che i conflitti fra le deliberazioni delle due Camere diventassero gravi e insolubili; che il Senato si tramutasse « in un inutile doppione » della Camera dei Deputati. Orbene, possiamo constatare che il primo pericolo è stato superato come si prevedeva e si sperava — cioè rimettendo la soluzione di quei conflitti alle consuetudini costituzionali (salvo nei casi più gravi il ricorso al giudizio popolare mercè lo scioglimento delle Camere e l'istituto del *referendum*) — e ancora meglio si potrà superarlo in avvenire con opportune riforme regolamentari delle Assemblies nell'ambito della Costituzione e con una collaborazione più intima fra i due rami del Parlamento. Ma per scongiurare definitivamente il secondo pericolo occorre perfezionare e tutelare il funzionamento del Senato, provvedendo anzitutto — di accordo col Governo — a una razionale distribuzione del lavoro legislativo al fine di rendere a Voi possibile l'esame ponderato di tutti i disegni di legge senza invalicabili limiti di tempo che impongano discussioni affrettate e, peggio ancora, approvazioni integrali.

Se prima di porre termine al mandato di cui siete stati investiti dalla Costituzione o dal corpo elettorale detterete norme organiche e definitive che garantiscano sempre più il prestigio e assicurino il regolare svolgimento dei lavori di questa Assemblea, Voi avrete conquistato un grande titolo di benemerita nella storia del Parlamento italiano.

Per l'opera Vostra quotidiana — che diventa ogni giorno più vasta e può essere snellita anche col lavoro, suscettibile di ritocchi, di perfezionamenti e di sviluppi, delle Commissioni parlamentari — basterà il Regolamento — patrimonio comune di tutti i partiti —, che io Vi prometto di interpretare con fedeltà e di osservare con rigore. Ma occorre anzi tutto quel senso di austera educazione parlamentare, di cui Voi avete dato finoggi testimonianze non dubbie al Paese, verso il quale dobbiamo volgere incessantemente i nostri sguardi per renderlo più consapevole del lavoro che compiamo, per ravvivarne — con l'ausilio prezioso della stampa, a cui invio il mio grato saluto — l'interesse ai

nostri dibattiti, per rinvigorirne la fiducia nelle nostre istituzioni democratiche. Se il limite di tempo per la lettura dei discorsi è tassativamente fissato e deve essere severamente rispettato, il limite di tempo alla libertà della parola — più che dalla norma regolamentare, che prescrive l'obbligo della costante aderenza dello svolgimento delle idee all'argomento che si tratta — deve essere imposto a noi da noi stessi, memori dell'aureo precetto di un brillante scrittore: « Quando si discute di cose serie occorre essere brevi ».

Ma poichè ho fatto accenno alla prima composizione della nostra Assemblea mi sia consentito di chiuderlo con un saluto — certamente a Voi assai gradito — a tre anziani nostri Colleghi, che ci danno oggi — e, come mi auguro, ci daranno sempre — lustro con i loro nomi e autorità con la loro parola: a Benedetto Croce, che da oltre mezzo secolo irradia nel mondo la luce inestinguibile della cultura italiana; a Vittorio Emanuele Orlando, glorioso vegliardo senza vecchiaia, perchè ha saputo riportare per lui e per noi una grande vittoria anche sul tempo; a Francesco Saverio Nitti, che è ritornato in Patria, dopo le dure esperienze del volontario esilio, col sentimento generoso dell'oblio nel cuore e con l'invocazione accorata alla concordia e alla solidarietà nazionale sulle labbra.

Riprendiamo i nostri lavori traendo lena dalla perseverante fatica di Luigi Einaudi — che consacra alla direzione della giovane Repubblica italiana i tesori della sua mente e della sua dottrina — e proponendoci tutti di conseguire, sia pure con mezzi diversi, un fine comune: di restituire all'Italia — straziata dal dolore di una disfatta incolpevole, dalle delusioni di un contributo, prima applaudito e poi non sempre e non da tutti riconosciuto, alla fase decisiva e vittoriosa della guerra mondiale, dalla umiliazione delle condizioni di una pace giudicate — e non soltanto da noi — immeritate ed ingiuste — il posto che le spetta nel mondo per la sua civiltà, per la sua storia, per le sue glorie che sono sorpassate talora dalle sue sventure.

Forse il destino la condannò a una prova suprema perchè rivelasse ancora meglio le sue inesauribili virtù —, come le ha già rivelate, in brevissimo tempo, nell'opera di risurrezione da un cumulo di rovine materiali e morali, cioè in un'opera gigantesca che ha suscitato la sorpre-

sa e l'ammirazione degli stranieri e che spesso non è stata giustamente valutata da noi. Essa saprà ritrovare le sue tradizioni ed emergerà dalla tempesta rigenerata e fortificata: questa è e dev'essere la nostra fede, perchè credere nel successo anelato è condizione essenziale per ottenerlo.

Io posso valutare, per un'antica esperienza, tutte le responsabilità che assumo con la presidenza di questa alta Assemblea. Non ho altra ambizione che quella di rendermi meritevole della fiducia che mi avete dimostrato con una larghezza di suffragi che per l'esercizio di determinate funzioni politiche è necessaria — soprattutto per Chi si trovi non al di sopra ma al di fuori dei partiti — non per appagare meschine vanità personali ma per dare autorità al posto che si occupa e per imprimere un carattere di insospettabile imparzialità all'opera che si compie. Appunto perciò — forse — nel Paese dove le istituzioni rappresentative ebbero la loro culla è diventata tradizione della Camera dei Comuni (nella quale soltanto, com'è noto, il Presidente è elettivo) che lo *speaker* sia investito nella sua carica — alla quale sono connessi eccezionali poteri — dai voti di due grandi partiti fra cui l'Assemblea è stata ed è divisa.

Io conto sulla autorevole collaborazione dei Colleghi della Presidenza che così luminose prove hanno già dato di abilità tecnica e di infaticabile zelo e sulla indulgenza a cui avete avuto la bontà di abituarmi. Spero di potere dire allorchè cederò il seggio ad altri più degno di me: ho fatto ciò che ho potuto.

Con i sentimenti di gratitudine verso di Voi — che non tenterò invano di esprimere con le parole — e di dedizione al dovere — che darà volontà al mio intelletto e forza al mio animo —, io Vi invito, onorevoli Colleghi, a proseguire i nostri lavori. (*Prolungati, vivissimi, generali applausi. Calorosi applausi dalla tribuna della stampa e dalle altre tribune.*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bastianetto per giorni 15, Bo per giorni 3, Castagno per giorni 1, Di Giovanni per giorni 8, Falck per giorni 8, Gelmetti per giorni 1, Jacini per giorni 8, Merlin Umberto per giorni 1, Persico per giorni 8, Ricci Fede-

rico per giorni 1, Santero per giorni 8, Spallino per giorni 1, Grava per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Platone, il quale però è assente.

È iscritto a parlare il senatore Lucifero, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, considerato che la nuova composizione del Gabinetto ne sposta profondamente l'equilibrio, lo allontana ancor più dalla reale situazione politica del Paese, ed accentua la sua incapacità ad affrontare i problemi internazionali, interni ed economico-sociali che la gravità dell'ora pone con sempre maggiore urgenza, non approva le comunicazioni del Governo ».

Il senatore Lucifero ha facoltà di parlare.

LUCIFERO. Signor Presidente, mi consenta un attimo di commozione nel pronunciare queste parole, dato che sono il primo ad avere la parola in questa Aula da lei.

Onorevoli colleghi, questa è una discussione piana; lo hanno voluto le circostanze. Il che fa sì che in un certo senso essa sia in parte scontata. Mi trovavo quindi ad un bivio: discorso analitico o discorso sintetico? discorso lungo, cioè, o discorso breve? Già prima dell'ammnimento del nostro Presidente avevo deciso per il discorso breve, tanto più che ciò mi è stato notevolmente facilitato dal modo con cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha ritenuto di impostare questa discussione. Questa discussione di per sé avrebbe dovuto involgere tanti problemi, perchè ogni volta che si discutono le comunicazioni del Governo tutta la politica del Paese dovrebbe essere esaminata. Indubbiamente gli argomenti non mi mancherebbero e sarebbero molti.

Non a titolo di elencazione, ma a titolo di esemplificazione, posso accennare a parecchi

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

abusi del Potere esecutivo che ormai non conosce nè restrizioni nè ritegni, per cui ad esempio un Prefetto si sente autorizzato, anzi è autorizzato ad arrestare un giornalista e a tenerlo imprigionato per 22 giorni con un vero e proprio sequestro di persona, per poi vederlo mettere in libertà dall'Autorità giudiziaria perchè non ha fatto nulla; dopo questo fatto non succede niente e il Prefetto rimane *in loco*. Posso accennare alle pressioni che vengono agli organi periferici dal centro perchè non compiano con coscienza il loro dovere: per esempio una Camera di commercio la quale per tre volte ha dato parere negativo alla distruzione di un bosco e che si vede costretta a far distruggere questo patrimonio dalle pressioni ministeriali. A quella tragica situazione che è la nostra politica internazionale con quell'ultima tappa del Convegno di Londra sulla quale il Senato ancora non ha saputo nulla; nulla in Commissione degli esteri, nulla in questa Aula e che pur ci fa tremare per la nostra frontiera orientale non solo per motivi affettivi, ma anche per motivi politici e strategici. E potrei continuare l'elenco per ore, ma non lo faccio perchè qui ci troviamo di fronte ad uno di quei giuochi i quali avrebbero sì le loro regole fisse, ma che poi ad ogni tavolo si giuocano come si vuole; e visto che giuoco al tavolo dell'onorevole De Gasperi giuocherò con le consuetudini dell'onorevole De Gasperi, il quale ha ritenuto che su tutto questo si potesse sorvolare, e non ha ritenuto di impostare la discussione in questa sede. Egli ci dà pertanto facoltà di impostare la discussione nel momento e nella sede che riterremo più opportuni. La sede non può essere che questa, il momento lo sceglieremo noi, visto che il Governo ci cede l'iniziativa. Ed allora parleremo di quel neo-guelfismo del primo Gioberti proclamato a Trento e di tanti altri problemi che ci assillano.

Mi limiterò ai tre punti contenuti nel mio ordine del giorno, nel quale vi sono i motivi per cui ritengo che il Senato non possa dare la fiducia al nuovo Gabinetto. Nuovo Gabinetto, checchè ne dica l'onorevole De Gasperi, perchè la nostra Costituzione non è la Costituzione francese la quale dà un premandato al Presidente del Consiglio, e poi questi compone il Gabinetto. No, da noi, la fiducia investe tutto il Gabinetto a cominciare dal Presi-

dente del Consiglio; sicchè non è esatto che soltanto perchè la persona del Presidente del Consiglio non è mutata, e per il fatto che la base parlamentare del Governo non sia mutata non sia mutato il Governo. Il Governo è mutato profondamente con l'uscita dei Ministri socialdemocratici. Non voglio rifarmi a tutto quello che ebbi a dire quando uscirono dal Governo i miei amici liberali; mi rimetto a quel discorso. Dico semplicemente che l'equilibrio interno del Governo è profondamente modificato, cioè anche lo stesso programma (seppure esiste un programma), lo stesso modo di attuare il programma (se si attua questo programma) sono profondamente modificati. E dal fatto che la composizione del Gabinetto, cioè di coloro che discutono, che prendono le decisioni nel potere esecutivo sia completamente mutata, che determinate resistenze, che determinati incentivi nell'interno del Gabinetto siano cessati, che soprattutto la prevalenza del partito neoguelfo sia diventato ancora più schiacciante, più totale — anzi diciamo pure la verità, totalitaria — nelle deliberazioni interne del Gabinetto, si desume la vera trasformazione della compagine dell'Esecutivo.

Il secondo punto è che per questo spostamento e per altri motivi il Governo si allontana sempre più, nella sua natura e nella sua composizione, da quella che è la realtà interna del Paese, nel quale esistono forze che ieri erano al Governo e oggi non ci sono più, si sviluppano e prendono piede altre forze le quali non erano state nel Governo, non ci sono, probabilmente per molto tempo ancora non ci potranno essere, ma che pur rappresentano una realtà nuova che nel Paese esiste e di cui si dovrebbe tenere conto. L'onorevole De Gasperi ne tiene conto in due modi: o impedendone il libero sviluppo democratico o cercando di affogarle nella formula delle parentele che sono poi parentele della mano sinistra, il che, fra le altre cose, per voi democristiani non sarebbe nemmeno consentito.

Il terzo punto consiste nell'incapacità del Governo ad affrontare i problemi internazionali. Ho fatto cenno al problema di Trieste e potrei nuovamente far cenno alla nostra posizione nel Patto atlantico, Patto che abbiamo fatto bene a concludere ma nel quale non ci siamo mai

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

saputi muovere: e avrei una elencazione di argomenti sui quali ho dovuto ripetutamente tornare in sede di discussione di politica estera.

Per quanto riguarda il campo interno, il disagio nel Paese è sempre maggiore, sempre più profondo lo spacco che si manifesta nel Paese per l'incapacità di trovare determinate soluzioni (e il Senato ha dimostrato che queste soluzioni si possono trovare) per equilibrare, per gettare dei ponti su questo spacco e cercare di mantenere almeno quella unità che può essere indispensabile se un giorno si dovessero affrontare prove durissime, che tutti noi speriamo possano essere evitate.

E lo stesso posso dire per tutto il settore economico che poi è settore di politica sociale, in cui non si potrebbe essere più caotici e disordinati, in quanto fra direttive e legislazione contrastanti veramente siamo arrivati a un punto in cui nessuno ci capisce niente. Se qualcuno dei colleghi ha avuto la pazienza che ho avuto io (e confesso di averne avuta molta perchè non sono un tecnico della materia) di leggere la relazione presentata al Parlamento dalla Corte dei conti vedrà che questo giudizio sull'operato del Governo diventa ancora più preoccupante.

Onorevoli colleghi, più breve non potevo essere: io mi tengo nel gioco dell'onorevole Presidente del Consiglio, cioè gli argomenti che avrebbero dovuto — e sottolineo il dovuto — essere oggetto di questa discussione li riservo; li riservo per il momento in cui, visto che me ne ha data la facoltà, io potrò sollevarli, ma oggi come oggi, devo dichiarare che questa sfiducia nel Governo, che io avevo già nella fase di declino della ormai tramontatissima e seppellita, dall'onorevole Presidente del Consiglio a Trento, formula del 18 aprile, che si accentuò ancora di più quando i miei amici liberali uscirono dal Governo, si accentua ancora oggi per l'uscita della socialdemocrazia, si fa più sicura e convinta; io non posso che riaffermare la mia precisa convinzione che così non si va avanti.

Nessuno chiede e nessuno pensa a delle soluzioni rivoluzionarie, ma di fronte a questa insistenza monopolistica e privatistica di non volere aprire gli occhi ai problemi del Paese, vecchi e nuovi, problemi che si incancreniscono e problemi che si manifestano, non si può fare

altro che dire che è necessario cambiare la direzione politica del Paese e per questo ho presentato l'ordine del giorno che suona sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boeri. Ne ha facoltà.

BOERI. Onorevoli colleghi, questa discussione sulle comunicazioni del Governo avrà avuto, quando tra poco l'avremo terminata, il merito di essere stata breve. Senza recare offesa agli oratori che sono intervenuti, aggiungerei che sarà stata tanto breve quanto inutile.

Quando la questione è stata portata alla discussione della Camera dei deputati, una spiegazione poteva avere. Poneva un problema costituzionale: aveva l'onorevole De Gasperi osservato la prassi parlamentare e, soprattutto, la Costituzione, non aprendo la crisi? Non avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni; permettere le consultazioni da parte del Presidente della Repubblica; il conferimento al nuovo primo Ministro dell'incarico di formare un nuovo Ministero, e infine la decisione delle Camere, a cui chiedere, colla consacrazione della scelta fatta dal Presidente della Repubblica, il voto di fiducia?

Questo era il tema costituzionale che sembrava dovesse essere posto alla base della discussione dell'altro ramo del Parlamento, e che avrebbe potuto anche essere il tema di discussione nostro, visto che si vuole applicare il sistema bicamerale oltre che alle leggi anche a tutte le discussioni. Ma già nell'altro ramo del Parlamento quella, che doveva essere la questione sostanziale, sfumò. Soltanto qualcuno (direi soprattutto qualcuno dell'estrema destra) insistette su questo tema costituzionale. Tutto il resto della discussione si svolse intorno a una delle solite questioni di fiducia, con i soliti temi, i soliti motivi, le solite discussioni che (ammettetelo) diventano un po' monotoni per il fatto che si ripetono troppo spesso.

Anche gli ordini del giorno si uniformarono ai discorsi. Lo stesso ordine del giorno dell'onorevole Togliatti, che nella sua prima parte pose il problema costituzionale, lo pose con una tale esagerazione da svalutarlo in partenza. Mi permetta, anzi, l'amico Lucifero, di dirgli che mi sono meravigliato un poco, trovando

che (trasformato soltanto in avverbio l'aggettivo che aveva adoperato l'onorevole Togliatti) la prima parte del suo ordine del giorno riprendeva, nella sostanza e nella forma, quello del capo comunista. Consideravo l'amico Lucifero più scanzonato. L'onorevole Togliatti aveva parlato di «profonde trasformazioni avvenute nel campo del Governo»; l'amico Lucifero parla ora di «trasformazioni avvenute profondamente nel campo del Governo».

Mi pare che ci sia dell'esagerazione e nell'aggettivo e nell'avverbio. Dove sono queste trasformazioni profonde? Anche l'amico Lussu è andato su questa scia, quando l'altro giorno ha voluto contrapporre Ivan Matteo Lombardo, che ai suoi occhi aveva il merito di andarsene, al mio amico La Malfa, che invece aveva il torto di rimanere. Ha trattato molto più rudemente il monocolore La Malfa, che non i colleghi socialisti. Ma tale è la nostra sorte: di noi che abbiamo uomini al Governo; di voi amici socialisti che al Governo siete stati fino all'altro giorno; degli altri (*accenna ai banchi dei liberali*) che vi sono stati fino a qualche mese fa. I nostri atteggiamenti assumono un significato profondo solo quando prendono la forma dell'esodo; contiamo qualcosa solo quando ce ne andiamo via dal Governo. Ma finché siamo lì, siamo condannati a restare monocolori. Eppure, caro amico Lussu, ti garantisco che anche quando voto la fiducia al Governo, non mi sento affatto dello stesso colore politico del Presidente del Consiglio.

Come vi dicevo, la questione costituzionale doveva essere alla base della discussione; ma non vi è stata. Ed era naturale che non vi fosse. Una seria questione costituzionale non c'era, non ci poteva essere. L'articolo 94 della Costituzione dice che il Governo deve avere la fiducia del Parlamento; e il Governo presentandosi a noi e alla Camera dei deputati, ha ottenuto il voto di fiducia. Potete in qualsiasi momento della vita parlamentare saggiare i due rami del Parlamento per sentire se questa fiducia sussiste, ma non potete pretendere che il Governo si presti, lui, a far saggiare l'esistenza continuata di questa fiducia. Non lo potete in relazione alla Costituzione repubblicana, che è quella che dobbiamo applicare.

L'amico Conti, che ha scritto benissimo qualche tempo fa, e che certamente ricorderà

questo concetto di sua voce, perchè mi pare che sia iscritto per una dichiarazione di voto, metteva in risalto questo, che è uno dei punti fondamentali della Costituzione repubblicana: la reazione alla tendenza crisaiola, alla degenerazione parlamentaristica; la tendenza a rafforzare la posizione e la continuità del Governo, in modo da evitare quella che l'amico Gonzales l'altro giorno chiamava «la mala erba crisaiola». Questa è la portata della Costituzione, e a questa portata della Costituzione non ritengo che il Presidente del Consiglio abbia menomamente mancato. Nè che abbia mancato — e qui devo polemizzare con l'onorevole Lucifero — alla vecchia prassi parlamentare, prassi a cui egli ritorna forse con nostalgia. Anche secondo questa vecchia prassi parlamentare, infatti, non vi era nessuna necessità politica che il Presidente del Consiglio creasse una crisi, crisi che non c'era e che nessuna ragione imponeva di creare, innanzi tutto perchè non vi era nessuna modificazione nel piano del Governo. Nei progetti e negli intendimenti del Governo nessuna modifica era avvenuta. Lo ha detto il Presidente del Consiglio, il quale per la sua stessa funzione costituzionale ha una particolare autorità per pronunciarsi, spettando a lui, per l'articolo 95, di fissare la linea della politica che è chiamato a dirigere. Ma, soprattutto, lo hanno detto tutti gli altri Ministri e con particolare insistenza i Ministri che dal Governo sono usciti. L'onorevole D'Aragona, come ricordava qui l'altro giorno l'onorevole Labriola, nel momento di lasciare il Governo teneva a dichiarare che l'esodo suo e dei suoi amici non aveva nessun significato politico. L'onorevole Simonini, nella lettera che dirigeva al Presidente del Consiglio, dichiarava che lasciava il ponte di comando, ma che voleva rimanere ancora, insieme ai suoi amici, nella barca ministeriale. E anche l'altro giorno, ascoltando l'amico Gonzales che parlava della eventualità di una opposizione amica, avevo l'impressione — e probabilmente l'avete avuta soprattutto voi (*accenna la sinistra*) — che egli si fermasse con una particolare predilezione sul qualificativo e scivolasse un poco sul sostantivo, come a sottolineare appunto che anche l'opposizione si sarebbe sempre manifestata sotto il segno dell'amicizia.

Certo, vi è stato, nei due tronconi della democrazia sociale, un movimento in senso inverso: vi sono stati alcuni che si sono alzati dal banco del Governo, hanno lasciato qualche poltrona ministeriale e, a passi abbastanza lenti, si sono un poco allontanati da quel banco. Ma dall'altra parte vi è stato un altro troncone della democrazia sociale che ha fatto un movimento inverso. Non ho l'impressione che quando si fermeranno, i due tronconi si saranno molto allontanati dal banco del Governo e divergeranno troppo dal programma dello stesso. La situazione politica quindi non mi pare che sia molto cambiata. D'altra parte tengo presente che la discussione noi la facciamo in relazione al momento attuale, in una situazione fluida, in una situazione che potrà mutare tra poco più di un mese, al termine della consultazione elettorale, che necessariamente verrà ad avere un significato politico più forte di quello che sarebbe normalmente augurabile nelle consultazioni elettorali di carattere amministrativo. Ora, nel momento attuale, la politica del Governo si svolge attorno a due poli: uno è la politica del riarmo, l'altro è la politica delle elezioni amministrative. In tema di riarmo, il risultato di questa crisi sarà certamente questo: che tutti quelli che sono stati vicini a voi fino a questo momento nella politica militare e nella politica estera, continueranno ad esservi vicini, e che una parte di quelli che sono stati contro di voi verranno probabilmente con voi, ad ogni modo, non saranno contro di voi.

In politica amministrativa poi la situazione è questa: che, sia pure con resistenze, sia pure con opposizioni, vi è una situazione per cui quell'apparentamento fra le diverse correnti, che compongono la maggioranza democratica, si va sempre più affermando. Quindi non mi pare che, anche dal punto di vista della prassi parlamentare, si possa rimproverare a voi di non aver presentato le dimissioni, onorevole De Gasperi, e di non aver creato la crisi. Anzi, se ho una preoccupazione per gli amici del mio Gruppo, che stanno nel Ministero, è questa: che quando avrete constatato che praticamente questa, che Lucifero chiama profonda crisi, porta al risultato che il numero dei voti favorevoli al Governo aumenta, siate tentati di ripeterla a loro spese. (*ilarità*). In sostanza se aveste seguito gli insegnamenti di questa parte

dell'Aula e aveste presentato le dimissioni, avreste fatto un gesto perfettamente inutile perchè, con tutta probabilità, il Presidente della Repubblica, in mancanza di contrasto fra voi e il Parlamento, in mancanza di un orientamento nuovo, vi avrebbe invitato a ritornare davanti al Parlamento.

In questa situazione, onorevoli colleghi, era opportuno che suscitassimo oggi questo dibattito parlamentare relativo alla fiducia? Ne dubito fortemente anche per una considerazione relativa alla tempestività del dibattito. Dicevo poco fa: siamo in una situazione fluida; domani vi saranno altri elementi di giudizio, che potranno determinare un diverso orientamento. Oggi qualsiasi decisione sarebbe prematura. D'altra parte non dimentichiamo che abbiamo davanti e dovremo portare alla discussione parecchi problemi, che apriranno dibattiti sostanziali su temi concreti. Dovremo affrontare, tra gli altri, alcuni temi importanti di carattere costituzionale. Confido a questo proposito che la persona sua, onorevole De Nicola, sia per il Parlamento un monito alla necessità di affrontare al più presto l'esame di tutte le diverse leggi che debbono completare la Costituzione: in modo particolare di quelle che possono, a un certo momento, determinare la necessità di una riforma integrativa della Costituzione.

E poi vi sono altri infiniti problemi, che urgono. Temo ad ogni momento che da quel banco del Governo si debba ad un certo punto alzare l'onorevole Pella a presentarci il progetto di esercizio provvisorio, ancora prima che abbiamo iniziato la discussione del primo dei bilanci.

Diceva nell'altro ramo del Parlamento, l'onorevole De Gasperi, che al termine della prima parte delle elezioni amministrative vi sarebbe stata necessità di riesaminare la situazione. In vista di questa prossima revisione, mi permetta l'onorevole De Gasperi di esprimere due voti, da uomo libero che è entrato a far parte della maggioranza non rinunciando al diritto di criticare certi atti e certi progetti del Governo, e sa che il voto di dissenso su alcune questioni può coesistere onestamente con il voto di fiducia sulla politica generale. Il primo lo ha già espresso molto più eloquentemente di me l'amico Gonzales. È un appello che faccio a tutti voi del maggiore partito: fate che quel disgraziato

emendamento Fumagalli, che è stato introdotto nel progetto sulla Corte costituzionale, sia abbandonato. Non insistete su questo emendamento, particolarmente in questo momento in cui più sentiamo la necessità che vi sia, al di sopra dei partiti, chi serenamente domini i problemi e assicuri l'applicazione della Costituzione, qualunque sia la vivezza dei contrasti.

Un altro voto vorrei esprimere. Lo esprimerei in tono più radicale, se parlassi a titolo personale. Mi riferisco alla questione della delegazione legislativa. Se parlassi solo per me direi: abbandonate quel progetto. Dato che parlo anche per i miei amici repubblicani, mi limito a dirvi: attenuatelo, modificatelo, cercate che sia il meno possibile in contrasto con quelle che sono le esigenze insopprimibili della Costituzione. Mi sarei sentito un poco preoccupato se queste parole le avessi dovute dire qualche mese fa. Oggi sono passati quattro mesi. In quattro mesi non avete sentito l'urgente necessità di questa legge, che prima vi sembrava urgentissima, tanto che non ne avete fatto iniziare l'esamina. Nemmeno avete sentito la necessità di fissare la linea di quelle altre decisioni, che sembrava dovessero avere la loro premessa in quel disegno di legge. Questo riesame, fatto a distanza di quattro mesi, vi dovrebbe persuadere a non insistere nel sottrarre al Parlamento parte del proprio compito legislativo.

Espressi questi auguri, per i quali non mi lusingo di avere l'assenso di tutti voi, pur sapendo di avere l'assenso di molti uomini di diverse parti politiche, dichiaro che il Gruppo repubblicano voterà contro l'ordine del giorno Lucifero e per la fiducia al Governo. (*Applausi dal centro; congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Illustre Presidente, certamente ella sarà rimasto stupito di dover assumere la sua alta e ben meritata carica con la ripresa di questa discussione che, se non a tutti, a parecchi appare abbastanza superata non solo dal tempo ma anche e specialmente dagli avvenimenti. Una ripresa, direi, a freddo. Poichè l'atmosfera che si era creata nei giorni della crisi ministeriale si è in gran parte dissolta; o, quanto meno, è stata permeata da elementi nuovi che fanno oggi echeggiare come note vecchie gli argomenti che un mese fa

avremmo trattato con molto maggior vigore e maggior forza di convinzione. Sono sopravvenuti fatti nuovi. Ma a me pare che il fatto più importante da allora maturato in proposito sia proprio questa visione che ci si offre del Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole De Gasperi, assiso a quel banco fra i suoi collaboratori come ormai da cinque anni vi si asside (*indica il banco del Governo*), con l'atteggiamento di chi ci sta bene e non se ne va. E questo spettacolo di forza morale, se non di forza politica, potrebbe costituire per coloro che non vedono più a fondo, negli avvenimenti del nostro Paese, un argomento decisivo per non insistere oltre in questa discussione. Ma io penso che questa discussione darà almeno un suo frutto finale e cioè: il Presidente del Consiglio farà a noi, in quest'Aula, il sedicesimo discorso del suo ciclo elettorale. Se non sbaglio, egli ne ha, infatti, preannunziati quindici. Saranno dunque quindici per gli elettori fuori dell'Aula, ed uno per noi nell'Aula. Il che varrà a sottolineare il significato, il valore, la materia della crisi ministeriale da cui ebbe origine molte settimane fa questa discussione, per l'appunto una crisi a radici e a motivi elettorali. Ma non già analoghi a quelli che frequentemente, nella storia di ogni Parlamento, accompagnano il mutamento di un Ministero e cioè connessi ad elezioni di carattere politico. Questa volta in Italia l'onorevole De Gasperi è riuscito al *tour de force* di creare, di stimolare una crisi ministeriale in funzione di una elezione di carattere amministrativo. Per questo nessuno di noi si è stupito nell'avvertire il tono vibratamente politico che, per iniziativa personale del Presidente del Consiglio dei ministri, fin dal primo momento ha assunto l'attuale battaglia elettorale che, nel comune augurio e per i migliori auspici, avrebbe dovuto e potuto restare sul suo proprio piano amministrativo. Dopo quattro anni dall'ultimo rinnovamento dei Consigli comunali e di amministrazione condotta dalle varie correnti politiche, si sarebbe potuto infatti procedere ad un sereno paragone dei risultati raggiunti come premessa per provvedere in maniera seria alla scelta delle nuove amministrazioni.

Ho detto che la crisi ministeriale non è stata che una manovra elettorale democristiana. Ricordo la lettera dell'onorevole Presidente del

Consiglio all'onorevole Saragat, scritta mi pare dalla località augusta di Castelgandolfo, per richiamarne l'attenzione sulla necessità di non perdere di vista l'imminente prova delle urne nel realizzare l'operazione interna del suo partito, dalla quale sarebbe conseguita l'uscita dal sesto governo De Gasperi dei Ministri socialdemocratici. Con questa mossa si è mirato infatti essenzialmente ad imbarcare sulle piccole navi municipali non dirò, con la vecchia formula deprecata, la bella ciurma ma i voti dei seguaci dell'onorevole Romita. Questi, nel corso parlamentare di questa crisi, non per nulla ha accettato di fare interpretare i suoi pensieri, le sue intenzioni, le sue prospettive dai rappresentanti dell'altro Gruppo social-democratico, restando ancora sempre in quella posizione di riserbo che ha fino ad ora permesso di attribuirgli le più varie e strane intenzioni, normalmente deluse poi e smagate dagli avvenimenti. Si trattava di permettere, aiutando Romita e il suo antiministerialismo, all'altro gruppo socialdemocratico di staccarsi apparentemente dalla Democrazia cristiana sul piano governativo, per riattaccarsi, più saldamente, sul piano municipale, che è al momento attuale quello che sta più a cuore ai governanti.

Il gioco valeva la candela; ma bisognava agire con cautela. E il rifiuto risoluto dell'onorevole De Gasperi di aprire una normale crisi ministeriale ha risposto a questa esigenza. Non bisognava fare troppo rumore, altrimenti la base socialdemocratica — e cioè, quelle masse popolari più o meno ingenti, che seguono ancora i socialdemocratici — avrebbero scoperto il giuoco e capito che si cercava di trarli in inganno, sfuggendo conseguentemente alle direttive dei loro dirigenti.

Ma vi è un aspetto molto più grave nel modo con cui il mutamento ministeriale è stato realizzato; ed io ne parlerò con parole serene, ma ponderate. Io ritengo che l'onorevole De Gasperi non abbia voluto aprire, formalmente, una crisi, per non indebolire, col suo atteggiamento, quell'impresa sottile e ragionata che la Democrazia cristiana sta conducendo allo scopo di esautorare, nel quadro degli istituti costituzionali, la massima istanza della Repubblica. Mi riferisco alla Presidenza della Repubblica.

Onorevoli colleghi, non sono io ad aprire la questione. Un giornale di grande ortodossia,

nei confronti del Governo, dei partiti e della classe politica che lo appoggiano, la « Stampa » di Torino, per la penna di un noto professore di diritto costituzionale, ha pubblicato l'altro giorno tre colonne, non pesanti di piombo, ma pesanti di argomenti e di concetti, in cui la si pone chiaramente. Il Governo, vi si dice, si è avviato decisamente, con alcuni atti essenziali, alla realizzazione di questa mèta: l'esautoramento della Presidenza della Repubblica.

E dico Presidenza perchè voglio, in così delicata questione, al massimo spersonalizzare. Sto agli istituti ed ai concetti.

Il disegno di legge sulle attribuzioni del Consiglio dei ministri, del quale abbiamo avuto voce autorevole, è prova palmare della intenzione. A tenore di questo disegno di legge — sul quale, allorchè verrà al Parlamento, l'onorevole Boeri avrà ben maggiori motivi di rammarico che non per la nomina dei giudici della Corte costituzionale — si vorrebbe, bel bello che tutti gli atti di competenza della Presidenza della Repubblica, dallo scioglimento delle Camere ai messaggi al Parlamento, dalla nomina dei giudici alla Corte costituzionale a quella dei senatori a vita, divengano oggetto di deliberazione del Consiglio dei ministri. Dopo di che la Presidenza della Repubblica potrebbe chiudere le sue porte; e noi potremmo anche accontentarci di porre al posto dell'uomo capace, probò, e colto quale è l'attuale Presidente della Repubblica, un simbolo. Questo disegno di legge elaborato da lungo tempo, e preannunciato varie volte, e del quale da varie parti si è lamentato il ritardo, non è ancora stato presentato al Parlamento. Ma io ricordo come l'onorevole De Gasperi, in occasione della discussione sullo stesso argomento che oggi qui trattiamo, abbia fatto nell'altro ramo del Parlamento una esaltazione non della propria persona, ma della carica che è sua, di Presidente del Consiglio dei ministri.

Come ciò suona strano agli italiani che hanno ancora nelle orecchie le analoghe affermazioni di un altro, che sboccarono poi nell'aperta definizione di Capo del Governo. All'Assemblea costituente, pochi la richiamarono e i più per beffarla. Ma perchè l'onorevole De Gasperi ha sentito il bisogno di fare simili dichiarazioni, se nessuno gli ha mai contestato di esercitare i compiti e le funzioni che gli spettano nell'am-

bito della Costituzione? Ma si sa! L'onorevole De Gasperi, da sette anni, siede a quel banco e da cinque anni e mezzo come Presidente del Consiglio dei ministri. E ciò forma una psicologia, un *animus*! L'altro giorno, o meglio — mi pareva che la discussione l'avessimo interrotta ieri sera! — alcune settimane fa, l'onorevole Gonzales ci parlava di una usura dovuta alla prolungata permanenza al Governo. Forse anche quella dell'onorevole De Gasperi è una forma di usura: questo suo strano atteggiamento nei confronti delle proprie funzioni, per il quale non si avvertono più i limiti, scompare la sensibilità per comprendere ciò che si è e ciò che si può. Nel caso specifico di questa crisi ministeriale l'onorevole De Gasperi non ha compreso un'altra cosa: che se ci sono degli articoli della Costituzione che devono essere osservati, vi è poi il sistema generale e composto del nostro Stato repubblicano che, per essere rispettato, deve essere fatto funzionare, senza mutilazioni, in tutto il suo congegno.

Nella fattispecie il metodo adottato dal Presidente del Consiglio per costituire il suo settimo Gabinetto, è riuscito al risultato di porre in disparte, di isolare la Presidenza della Repubblica da tutto un grande settore della nostra vita nazionale, da quel settore che è politicamente rappresentato dall'opposizione o, se volete, dalle due opposizioni, visto che qualcuno ha la civetteria di dire che non noi siamo l'opposizione, ma non so chi altri.

I mutamenti di Governo rappresentano dei momenti costituzionali di incontro tra tutti gli esponenti politici qualificati e la massima carica dello Stato. Ed io direi che uno dei vantaggi proprio delle crisi ministeriali — uno, poichè possono aversene degli altri; e lo affermo contro l'abusata fraseologia spregiatrice dei mutamenti ministeriali — è questo: che a porte tutte aperte, in piena pubblicità, tutto il popolo, attraverso i propri rappresentanti, prende contatto con il Capo dello Stato. È vero che nessuno dovrebbe azzardarsi, non dico a proibire, ma a criticare che il Presidente della Repubblica veda quando più gli aggrada i rappresentanti della opposizione parlamentare. Ma, onorevoli colleghi, si è creato un tale sistema politico nel nostro Paese, per cui — io vi chiedo — che cosa mai non avverrebbe se domani, in tutta liceità costituzionale, parla-

mentare, umana, morale, l'onorevole Nenni o l'onorevole Togliatti varcassero le soglie del Quirinale magari per intrattenersi col Presidente del Consiglio su problemi d'arte? Come un terremoto scuoterebbe il nostro mondo politico, ed in tutti gli ambulacri il brusio, le chiacchiere, i pettegolezzi coprirebbero ogni più seria discussione di ogni più importante problema politico che si ponesse a qualsiasi istanza dello Stato repubblicano.

Lo stesso Presidente del Consiglio dovrebbe avvertire la necessità, l'utilità di provocare lui stesso queste prese di contatto fra l'opposizione e la persona che sta come fulcro del nostro sistema costituzionale e nella quale, come in un indice, se ne afferma l'equilibrio o si avverte lo squilibrio incombente. Altrimenti, la opposizione è come messa al margine dello Stato, se anche non ancora fuori legge. Comunque sta di fatto che l'orrore delle crisi, proprio dell'onorevole De Gasperi, già da lungo tempo la priva del legittimo diritto che essa ha di parlare dei nostri problemi nazionali con l'uomo che impersona in sé la Nazione.

E l'onorevole De Gasperi anche questa volta è riuscito allo scopo. Ma il Presidente del Consiglio ha giustificata la sua procedura affermando che la base governativa, la composizione della maggioranza ministeriale, non sarebbe mutata, perchè i social-democratici di varia sfumatura non sarebbero passati alla opposizione. Il senatore Gonzales, in quel suo discorso che ho richiamato, mi pare abbia messo, tuttavia, molta acqua in questo vino inebriante e confortante. Egli usò allora veramente una frase, me lo perdoni, un po' da melodramma, dicendo: « Noi non passiamo al nemico! ». Per noi non vediamo nessuno, ne qua dentro, nè nel Paese, come nemico. E non ci permetteremmo mai di adoperare tale termine di guerra parlando dei rappresentanti di partiti che esistono e operano in Italia legalmente. Frase da melodramma; ma tuttavia, utile per far comprendere che in definitiva se i social-democratici non passano ai nemici non sono però più gli amici sicuri e fedelissimi fino all'ultimo. E la commedia degli apparentamenti, di cui siamo stati spettatori esilarati in queste settimane, dovrebbe insegnare qualche cosa a proposito della cosiddetta immutata base parlamentare del settimo Governo dell'onorevole

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

De Gasperi! Si sperava, attraverso la fusione dei due gruppi social-democratici, di riagganciare alle posizioni governative quei gruppi di lavoratori, e anche di operai di fabbrica, che nel 1948 avevano seguito il Partito socialista dei lavoratori italiani, ma che da allora erano venuti progressivamente e sempre più rapidamente distaccandosene. Perchè l'usura del potere non si manifesta sugli uomini che stanno al Governo, i quali forse anzi ci si trovano ogni giorno meglio, ma sull'autorità politica del partito cui appartengono, del quale diminuiscono, si limano, si sbriciolano, si sgretolano le basi. Al Partito socialista dei lavoratori italiani questo è accaduto. Ma, con l'unione al gruppo antiministeriale Romita, si pensava di sanare il malanno. Solo così si spiega la tenace insistenza di Romita per l'abbandono del Governo da parte dei tre Ministri saragattiani; e solo per questo l'onorevole Saragat, nell'interno del suo stesso gruppo, e contro la volontà dichiarata della sua maggioranza, ha insistito perchè la condizione di Romita venisse accettata. Ma la commedia degli apparentamenti dice che la manovra non è riuscita. Quanto meno, molte sono le delusioni. D'altronde ci vuole altro, di fronte a ciò che è avvenuto in Italia e nel mondo, di fronte a ciò che sta avvenendo da un paio di mesi, ci vuole altro che l'accordo tra una dozzina di persone dabbene a Roma, che la creazione artificiosa di una direzione di partito su base paritetica per convincere centinaia di migliaia di elettori, e magari milioni — i saragattiani ebbero due milioni di voti nel 1948 — che le cose sono in sesto, come prima, o meglio ancora di prima! L'operazione non è riuscita. È vero che la sfortuna si accanisce da tempo contro i nostri buoni social-democratici e pertanto anche contro i loro alleati democristiani. Quali serie di eventi vanno succedendosi, più eloquenti di tutto quanto potremmo dire noi qui o nei comizi, più convincenti di ogni articolo che potremmo pubblicare sui giornali! Fatti ed episodi che denunciano come il sesto Governo De Gasperi sia mancato completamente ai suoi assunti, e ammoniscono pertanto che anche il settimo non può dare maggiori affidamenti e come sia buon consiglio ai socialdemocratici di non aggiungere usura ad usura.

In campo interno lo sciopero dei professori delle scuole medie, non preparato certo da noi, perchè, con fortunata operazione, eravate riusciti a sottoporre l'organizzazione sindacale degli insegnanti alle vostre direttive; il preannunciato sciopero degli alti funzionari dei Ministeri, di quei direttori generali, che in tono sbarazzino sono abituati a designare voi, Ministri, quali loro avventizi straordinari; ed anche qui nessuna influenza da parte nostra a stimolare l'altissima burocrazia a metodi di lotta da essa fino a ieri disprezzati; lo sciopero degli statali alle cui oneste richieste avete opposto ancora ieri sera un rifiuto che, se ha le sue giustificazioni, le trova esclusivamente nella situazione disastrosa del bilancio, frutto della vostra politica. Questi fatti parlano specialmente agli strati sociali cui la socialdemocrazia, se vuole essere ancora una forza politica nel Paese, deve inevitabilmente rivolgersi, come i soli che siano ancora capaci di pascersi dei suoi cibi illusori. Ma, se si conduce in tale modo, la socialdemocrazia dovrà intanto parlare contro di voi, Democrazia cristiana al Governo; e la base parlamentare che asserite di avere tuttora non esiste invece più. A meno che i socialdemocratici non pensino di fare una doppia politica: quella di gruppo parlamentare, a vostro favore e contro gli interessi di coloro che vorrebbero rappresentare; e quella di base, fuori, formalmente a favore dei loro rappresentati, e contraria al Governo a parole.

Ma ecco un altro fatto, che parla molto espressivamente non agli operai e ai contadini e neanche ai medi ceti, ma a quei ceti agiati che possono permettersi di fare risparmi e di acquistare dei buoni novennali, o giuocando, magari, in borsa, sui titoli di Stato o industriali. Mi riferisco al risultato del prestito per i buoni novennali. In altri momenti nessuno avrebbe esitato a dichiarare immediatamente che si tratta del più grande fallimento, in tema di prestiti pubblici, conosciuto dal nostro Paese a partire dal 1915. Il prestito, che avete tenuto in piedi faticosamente per novanta giorni, si è chiuso con un introito di 103 miliardi di lire, lire attuali, dei quali in liquido, solo 49 miliardi ed in conversione 54.

Alcuni giornali avevano detto che i miliardi del prestito sarebbero andati al bilancio della

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

guerra per sostenere le prime spese del riarmo; ma voi del Governo avete dichiarato che il prestito essenzialmente sarebbe servito per poter fare fronte alle scadenze dei buoni novennali che assillano il Tesoro. Voi vi affidavate dunque non tanto al liquido quanto ai buoni che sarebbero stati presentati per la conversione. Ma i cittadini italiani, i ben pensanti, quelli che hanno fiducia in voi, vi hanno presentato solo il 5 per cento dell'ammontare dei buoni che avevano nelle loro mani. L'incubo della scadenza resta dunque ancora sospeso sopra il Tesoro, con inquietudine per le vicende finanziarie del Paese.

Voglio ricordarvi, perchè certe volte si dimenticano le cose buone, che nello scorso anno il prestito di primavera aveva dato 314 miliardi, cioè tre volte tanto la cifra attuale. E mi pare che non ci sia un indice più obiettivo della caduta della fiducia, in questa formazione governativa, proprio tra quegli strati sociali che naturalmente sarebbero più propensi a conservargliela.

Preferisco non parlare poi dei tanti, che piuttosto di dare denaro allo Stato, hanno preferito mandarlo all'estero con quelle azioni truffaldine delle quali sembra si stia occupando l'Autorità giudiziaria, e in una somma che si fa oscillare tra i 70 e i 100 miliardi.

Altri dati indicativi della situazione nella quale oggi per opera vostra ci troviamo: la circolazione ha superato da un pezzo la famosa linea del Piave, secondo la frase un po' drammatica del Presidente della Repubblica, al di là della quale, a dire suo, non vi è se non la rovina. L'onorevole Einaudi, Ministro del bilancio, fu buon profeta. Infatti, passati al di là dei 1000 miliardi, voi state camminando verso l'abisso. Ed ancora: i protesti cambiari nel 1950 hanno raggiunto la cifra di 130 miliardi, contro i 40 del 1948. Il costo della vita è salito, dal marzo del 1950 al marzo del 1951, dell'11 per cento. Questi sono almeno i dati dell'Istituto nazionale di statistica che per servire le necessità politiche del momento, colora di rosa molte cose che sono di colore tenebroso. E il peso fiscale, che dal 1948 al 1951 è salito dal 13 per cento del reddito nazionale al 25 per cento; e il corteo tragico e smisurato dei disoccupati che ammontano, secondo cifre ufficiali, all'aprile di questo anno a 2.147.000

unità. Onorevole De Gasperi, non le è costato molto il dire la verità quando a Firenze ha affermato che il Governo non vuole vantarsi di aver fatto scomparire la miseria nel nostro Paese! Ma avrebbe potuto dire una verità più chiara e esplicita, confessando che la miseria, l'attuale Governo l'ha fatta aumentare.

In campo internazionale (non si allarmi, illustre Presidente; vado avanti rapidamente), nel campo internazionale dove il settimo Governo De Gasperi, come il sesto, il quinto, il quarto, come sempre dal giorno in cui l'onorevole De Gasperi incominciò a formare i suoi Governi in spregio all'unità del popolo italiano, si sono raccolti gli argomenti principe per esaltarne la politica. Avete riempito i vostri giornali — oh, imprudenti! — del clamoroso fatto di Mac Arthur. E volete che la gente vi creda quando dichiarate che il Patto atlantico è un patto di pace e di difesa, e che gli Stati Uniti non conducono che guerre umanitarie a custodia dei principi democratici, quando da giorni si leggono le ampie deposizioni del generale americano di fronte alla Commissione del Congresso, nelle quali sono forniti tutti i più precisi e concreti elementi buoni a dimostrare che la guerra in Corea è impresa americana e non è impresa dell'O.N.U., e che era da lungo tempo pensata e preparata; e che i « nemici » contro i quali ci si deve apprestare a difesa, i sovietici, in realtà non sono in condizione di condurre un'azione bellica preoccupante sul fronte orientale? Facciamo pure la tara alle dichiarazioni di Mac Arthur; ma quando costui, (uomo del mestiere e quindi, per quanto nel campo politico azzardato e criminale, per tanto nel campo militare esperto e capace) quando costui dice che lo schieramento sovietico ha carattere difensivo e che l'Unione Sovietica con difficoltà riesce a tenerlo in efficienza dati gl'insufficienti mezzi di comunicazione, come volete che gli italiani, dopo aver letto tutto ciò sui vostri giornali con titoloni di prima pagina — oh, se i giornalisti sapessero rinunciare all'esca degli scandali per meglio servire le loro parti politiche! — come volete che vi credano quando per la settima volta gli gridate che si tratta di far fronte ad un nemico aggressivo, e che la politica internazionale anche di questo settimo Governo De Gasperi non è che una politica di pace con-

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

tro una minaccia incombente? Aggiungiamo la crisi ministeriale inglese con le parole di quell'imprudente di Bevan, il quale ha chiaramente dichiarato che con la politica che l'Inghilterra svolge attualmente non si servono che gli interessi imperialistici, di espansione degli Stati Uniti d'America, in opposizione agli interessi dell'Inghilterra. Dinanzi alla crisi inglese e alle sue cause che cosa debbono pensare gli italiani? Il Presidente del Consiglio nei giorni scorsi, parlando a Firenze, ha voluto levare un ennesimo inno alla politica sociale del Governo laburista, ma si è dimenticato di aggiungere che l'Inghilterra, legata al Patto atlantico e cioè alla politica americana, ha dovuto già da un pezzo rinunciare alla sua politica sociale. E se anche posso ridere, per educazione, al *bon mot* della crisi « degli occhiali e delle dentiere »: (solo per gente che, nonostante ogni occhiale, non vede nulla, e che non ha bisogno di dentiere per ben mangiare ciò può essere fonte di allegria) scorgo nell'espressione il sintomo di una situazione tragica che può stare alla pari con quella che venne a suo tempo escogitata dal nazismo « o burro o cannoni ». « O occhiali o cannoni »; o politica sociale o politica di guerra. Queste formule precisano il carattere di un'epoca, il carattere di una politica.

Ma, lasciando i fatti successi in altri Paesi, consideriamo le avventure dell'Italia in campo internazionale. Io infatti non aderisco alla tesi dell'onorevole Lucifero che vuole stare al giuoco dell'onorevole De Gasperi. Dobbiamo già fare ciò in tante cose spiacevoli, che voglio sottrarmene almeno in questa occasione. E poichè l'onorevole De Gasperi ha taciuto su tanti argomenti mi si consenta di sfiorarne io qualcuno. Ricordo dunque lo smacco di quella brillante escogitazione del Ministro degli esteri, l'onorevole Sforza, il patto di non aggressione da proporsi dagli aderenti al Patto atlantico ai Paesi di nuova democrazia e all'Unione Sovietica. Non mi diffondo, perchè anche coloro che l'hanno esaltato preferiscono oggi non farne parola: ma mi si consenta di chiedere perchè questa bella trovata non sia stata subito messa in opera dal Governo italiano, che con l'Unione Sovietica e con i Paesi di nuova democrazia non ha per ora se non degli accordi commerciali (che peraltro cerca di non osser-

vare). Perchè se l'Italia è minacciata da una aggressione da quella parte — come metodicamente si afferma, senza tuttavia portarne mai le prove — perchè il Governo non ha proposto, nella sua piena sovranità e indipendenza, secondo la libertà riconosciutagli dalle statuzioni del Patto atlantico, che non proibirebbe ai singoli contraenti di fare una propria politica quando non sia in contrasto con lo stesso, perchè il Governo italiano non ha preso lui la iniziativa, in nome e nell'interesse dell'Italia, di proporre e magari stringere un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica? Il fatto è che il Governo sapeva perfettamente che, nel quadro del Patto atlantico, patti di non aggressione con i Paesi contro i quali il Patto stesso è diretto non si possono fare. Ciò sarebbe incompatibile con le parole e con lo spirito del Patto. E così l'onorevole Sforza, che avrebbe potuto cogliere qualche piccolo alloro se non su scala mondiale, dove egli cerca i suoi trionfi, quanto meno nel suo Paese, non è riuscito col suo passo avventato che a deprimere ancor più l'autorità dell'Italia nei confronti di quegli stessi Stati che egli ci ha dato come alleati.

E che dire dell'altra iniziativa del Governo — perchè si tratta non soltanto del conte Sforza — per la così detta revisione morale del Trattato di pace? Nonostante le interpretazioni dei giornali governativi, è evidente che una revisione del Trattato di pace oggi non è pensabile se non nei confronti delle clausole militari. Per quelle territoriali vana è infatti ogni illusione, poichè innanzi tutto occorrerebbe dirigere le punte contro gli alleati del Governo democratico cristiano; e, per le economiche, l'onorevole De Gasperi si è affrettato a realizzarle il più rapidamente possibile, ed è assurdo pensare di riavere ciò che si è pagato. Quindi revisione essenzialmente militare.

Ma si parla di revisione morale. Orbene, le revisioni morali si compiono di per sé, nel fluire degli avvenimenti, per i fatti nuovi che sanano gli odi e le inimicizie e creano le condizioni per la comprensione reciproca. E ad un certo momento il giudizio morale è mutato senza che lo si sia chiesto o concesso. Una revisione morale concessa sarebbe un'altra umiliazione, la carità sul piano dello spirito. Ma vi è di più. Chiedere la revisione morale si-

gnifica smentire ciò che i governi De Gasperi da tanto sbandierano come la loro più grande conquista, e cioè la raggiunta parità con i Paesi atlantici; significa sentirsi ancora sempre moralmente inferiori. Dunque non è vero che il nostro Ministro degli esteri, entrando nei saloni di Strasburgo, di Parigi, di Londra, di Washington, vi inceda da uguale fra uguali, trionfatore morale, se non politico! Chiedendo la revisione morale del Trattato di pace, il Governo confessa che neanche su questo terreno esso è riuscito a farci risalire la china da cui in tempi non lontani fummo fatti precipitare. Ma in realtà che cosa si cela dietro una tale richiesta?

La rivista ufficiale di palazzo Chigi, intitolata « Esteri », porta nel suo ultimo numero un articolo che getta uno sprazzo di luce violenta sull'argomento. La rivista, pure scritta da diplomatici, talvolta non riesce a celare le esuberanze del ministro Sforza. E questa volta ha commesso tale una imprudenza che, se non fossero i nostri tempi anormali, nei quali le più gravi enormità non commuovono più, una grave complicazione internazionale sarebbe già insorta, e noi metteremmo oggi sul banco di accusa il Governo. L'articolo è dedicato all'Albania.

Io mi arrogo il diritto di parlarne perchè da sei mesi ho posto la questione albanese dinanzi al Senato con una interpellanza che fin'ora non ha avuto però l'onore di essere posta all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Non la svolgerò certo oggi: ma traggo dall'articolo in questione buon motivo per chiedere che il problema venga affrontato pubblicamente al più presto possibile, così che le trame che da palazzo Chigi, col consenso del Viminale, vengono intessute ai danni del Paese dell'altra sponda dell'Adriatico, vengano svelate al popolo italiano. Questo, per questa Fata Morgana dell'Albania, ha già pagato prezzi troppo crudeli e sanguinosi da quarant'anni a questa parte, e certamente non avallerà più l'opera di un Governo che si proponesse di ricominciare l'avventura. Ma palazzo Chigi la vuole ricominciare. Il lunghissimo articolo della rivista « Esteri » inizia affermando che gli italiani da sempre si chiedono perchè mai i Governi italiani vadano sempre a rompersi le ossa in Albania, o meglio a disseminarvi

quelle del nostro popolo. E, per rispondere loro esso riprende lo scritto di un giornalista svizzero, testimone obiettivo, il quale enumera i tesori che il suolo albanese nasconde: « piriti di ferro, cloro, antracite, petrolio », ma pone soprattutto in evidenza l'importanza strategica dell'Albania, citando addirittura una frase di Alessandro il Grande — come si risale lontano per trovare riparo! —: « Chi domina l'Albania, domina il Mediterraneo ». E poi « Esteri » continua: « Su questi due fattori, economico e strategico » —, è la rivista ufficiale di palazzo Chigi che parla così, rendetevne conto, onorevoli colleghi; non un pubblicazione privata, portavoce di un qualche gruppo di irresponsabili studiosi di problemi internazionali; è il giornale che va nelle Cancellerie di tutto il mondo, per fornire agli altri Governi notizia di ciò che dai titolari della nostra politica estera si pensa e si prepara —...

CONTI. Sono i nazionalisti!

Voci dalla sinistra. No, sono i fascisti!

TERRACINI. Non per nulla il redattore capo di questa rivista, scelto bellamente nel gran mazzo, è Giulio De Marzio. (*Commenti*).

L'articolo dice dunque: « Su questi due fattori, economico e strategico, riposa una millenaria politica italiana nei riguardi della costa albanese: difesa strategica dell'Italia » — le vecchie parole maledette! — e prosegue: « E alcuni aspetti della nostra produzione industriale trovano, non per volontà di uomo » — Dio ce ne guardi, onorevoli Ministri! — « ma per fatto geografico e geologico, un naturale complemento sulla costa che sta di fronte a Bari e a Brindisi, imponendo all'Italia una politica favorevole all'esistenza su quella costa di uno Stato albanese sovrano ed amico ».

CONTI. Sono i ragionamenti che faceva Vittorio Emanuele III!

TERRACINI. Saltando molte frasi e molti « a capo », leggo ancora: « Il prevalente interesse italiano sull'Albania è stato riconosciuto anche dalla Conferenza degli ambasciatori del 1921 ». Poi, affrontando senz'altro il Codice penale — perchè si tratta qui di apologia del fascismo, anzi di una delle più basse e spregevoli azioni del fascismo — l'articolo prosegue: « Il 7 aprile 1939, quando le truppe italiane sbarcarono in Albania, trovarono una situazione nella quale gli albanesi guardavano

all'Italia come al Paese al di fuori del quale il normale svolgimento della loro vita appariva impossibile». E prosegue: « Un articolo comparso su " Il Corriere della Sera " nel 1939, col titolo " Una cosuccia da nulla " — sì, una cosuccia da nulla quella spedizione albanese che costò miliardi e migliaia di uomini alla nostra Nazione! — definì questo metodo; il metodo di impadronirsi di un Paese e di insediarsi da conquistatori. « Quell'articolo diceva: " Il solo esempio di collaborazione tra due popoli che fosse allora attuato in Europa ". Errori di uomini vi furono certamente nella esecuzione di una così delicata collaborazione, ma il concetto » — udite, perchè questa è veramente la morale di tutto l'articolo — « cui essa nel suo insieme si ispirava seguì una linea che scarsamente si differenziava da quelle che ispirano oggi i rapporti tra i Paesi aderenti al Patto atlantico ». Onorevole De Gasperi, una tale rivendicazione (*interruzione dell'onorevole Berlinguer; interruzione dell'onorevole Franz*), degli orrori, oltre che degli errori, della politica internazionale del fascismo; una tale sfacciata riassunzione delle sue stesse formule fondamentali a giustificazione e preavviso di quella che questo Governo ha prescelto e si propone di svolgere, non potevamo trovare, nonostante ogni ricerca, su nessun giornale che, per opposizione al Governo, ne bistrattasse e diffamasse le intenzioni e le azioni. Quando or sono sei mesi io interrogai il Ministro degli esteri sul problema albanese, non mi sarei azzardato ad addebitare al Governo in carica propositi criminosi quali quelli che vengono oggi chiaramente enunciati dal giornale ufficiale del Ministero degli esteri.

Non voglio tardare a dire che faccio mia la frase che la politica svolta dal fascismo nei confronti dell'Albania risponde alla idea fondamentale che anima attualmente la politica dei Paesi legati nel Patto atlantico. Salvo che, a differenza del nostro Ministro degli esteri e del Presidente del Consiglio, mi rendo conto che all'Albania e all'Italia di allora — che in Albania andò con le sue truppe per imporvi tali opere di civiltà (per usare le parole del Sottosegretario) che le permettessero un maggiore sfruttamento di quelle terre — oggi si sostituiscono, nel quadro atlantico, rispettiva-

mente l'Italia e l'America. L'Italia, povera odierna Albania, l'America prepotente erede del fascismo. Ma se la chiave della politica atlantica è quella stessa della politica italiana in Albania, ebbene, noi siamo nel vero prospettando la occupazione italiana da parte delle Forze armate degli Stati Uniti d'America, di cui la presenza nei nostri porti di flotte da guerra grandiose non è che l'anticipazione. Restando alle audaci parole della rivista dell'onorevole Sforza, si può ben dire che voi del Governo, siete come i re Zog di questa sciagurata Repubblica italiana, perchè come Zog tradite il vostro Paese, vendendolo a poco per volta allo straniero, salvo a fare all'ultimo momento, come Zog, la commedia di una difesa a copertura della fuga. Anche voi, onorevoli Ministri, anche lei, onorevole De Gasperi...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parlare di tradimento è distensione vero? La vostra ipocrita distensione! (*Applausi dal centro*).

GRISOLIA. E perchè fate pubblicare questa rivista dal Ministero degli esteri?

TERRACINI. Onorevole De Gasperi, la prego di rileggere il testo dei discorsi che da una settimana va pronunciando sulle piazze d'Italia. Se dovessimo calcolare le ingiurie, le assicuro che saremmo in debito verso di lei! (*Applausi dalla sinistra*).

Le elezioni amministrative, trasformate per volontà del Governo in una prova politica, daranno giudizio di tutte queste cose. Può anche essere che esso, nell'apparenza, vi sia favorevole. E dico « nell'apparenza », perchè considero quanto sta in questi giorni avvenendo. Noi fummo molto ingenui, nel 1948, attendendo a denunciare i modi con cui manovraste quelle elezioni a battaglia conclusa, quando potè credersi che cercassimo scusanti dell'insuccesso; questa volta parliamo, dunque, dei vostri soprusi prima del giorno delle elezioni. E innanzitutto denuncio il metodo della diffamazione, diventato usuale al Ministro dell'interno. Ho presentato ieri una interrogazione con richiesta di risposta scritta, cui senza dubbio, a norma del Regolamento, il nostro Presidente farà dare evasione entro sei giorni. Ho chiesto al Ministro dell'interno l'elenco dei 587 sindacati comunisti che, secondo egli affermò pubblicamente, sarebbero stati condannati ne-

gli ultimi quattro anni per reati non politici. Se il Ministro non me lo fornirà, potrò riprendere, nei suoi confronti, il termine che adoperai già due anni or sono, quando accusò i comunisti italiani di aver fomentato l'insurrezione, in occasione dello sciopero generale di protesta per l'attentato contro l'onorevole Togliatti. In tutti i processi imbastiti a seguito di tale accusa, i magistrati risposero negativamente, ed io dichiarai che il Ministro dell'interno era un calunniatore.

Se l'onorevole Scelba non comporrà la sua odierna affermazione, riconfermerà questa sua cattiva fama. Ma oltre alla calunnia sono in corso arbitri e soprusi. Un esempio: a Modena, nei giorni passati, il Questore ha chiamato i rappresentanti dei partiti antigovernativi — comunisti e socialisti — e li ha formalmente diffidati, in violazione dell'articolo 18 del testo unico di pubblica sicurezza, che si giunge a violare per aggravarlo, dal tenere comizi senza preavviso (che in periodo elettorale non occorre), nonchè dal parlarvi comunque di questioni politiche (onorevole De Gasperi, non vada a Modena, se no, con quel Questore, non potrà più tenere i suoi soliti discorsi) attenendosi solo ai problemi concreti di quell'amministrazione comunale.

Oltre a ciò, ha diffidato, in violazione dell'articolo 113 della stessa legge, gli stessi partiti dall'affiggere manifesti senza autorizzazione preventiva, annunciando che questa sarà rifiutata se i manifesti tratteranno di questioni non strettamente attinenti ai problemi comunali. Proibito parlarvi del Governo, della guerra e della pace, proibito parlarvi del riarmo.

Il questore di Modena, che non è uomo azzardato (lo abbiamo conosciuto come vice questore qui a Roma, equilibrato di mente come nella sua piccola e massiccia figura), che è persona che fa soltanto quello che sa di poter fare, fa in questo momento quanto il suo Ministro gli ha ordinato di fare. Ma a Modena il Ministro non ha certo dato disposizioni diverse da quelle delle altre località. Non per nulla domenica scorsa, a Foggia, un commissario di Pubblica sicurezza è balzato di slancio sulla tribuna dalla quale parlavo, non appena dissi parole di critica su certe disposizioni di quel Questore, intimandomi il silenzio e minacciando di sciogliere il comizio. Solo l'intervento di un

capitano dei carabinieri, più avveduto del commissario, evitò complicazioni e incidenti.

Ma se tali episodi possono succedere in una grande città, nei confronti di un parlamentare, cosa non succederà nei piccoli paesi, nelle province più lontane, come a San Severo, dove la sera di lunedì scorso ho visto i pattuglioni della « Celere » andare attorno, fermando la gente e perquisendola sulla pubblica strada, come se si fosse in stato di assedio?

Questi fatti autorizzano fin d'ora ad elevare dubbi sopra la validità dei prossimi risultati elettorali. (*Interruzioni*).

Comunque, credo di poter affermare che le prossime elezioni daranno la dimostrazione che il calcolo sulle basi politiche di questo Governo è stato erroneo. Me ne dispiace per i socialisti democratici, per quel nuovo partito dal nome così lungo che si volle fare nascere, per buon auspicio, nella data fatidica del 1° maggio. Ma sarà esso principalmente a pagare lo scotto di questa ennesima operazione di destrezza dell'onorevole De Gasperi, di questa elusa, ma sostanziale crisi elettorale.

Ed eccoci al settimo Governo De Gasperi. Ed è il settimo anno che l'onorevole De Gasperi sta nel Governo. Egli può scorgere dietro di sé una ben lunga prospettiva! Come deve essere carica di ricordi e di esperienze la sua mente! E le esperienze ed i ricordi dovrebbero insegnargli qualcosa. Ad esempio, che questi sette anni hanno rappresentato, per l'Italia, null'altro che decadenza. Anche se milioni di vani sono stati ricostruiti, anche se le ferrovie marciano, perchè tutto ciò non è che la manifestazione fisiologica di un organismo sociale che non vuole morire. Ma quale involuzione!

Nei giorni scorsi il Presidente del Consiglio ha celebrato, anche con i nostri taciti auguri, il suo 70° compleanno. Ed i giornali del suo partito, come degli altri partiti governativi, gli hanno dedicato lunghi articoli di panegirico ed esaltazione. Ne ho letto uno sul « Popolo », e vi ho trovato questa frase: « Oggi proviamo quasi repulsione a tornare con lo sguardo sul panorama italiano tra il 1943 e 1946 ».

Cosa furono questi anni che suscitano repulsione nel panegirista ufficiale dell'onorevole De Gasperi; nell'uomo che ha portato al Presidente del Consiglio rose e palme in occasione del 70° suo compleanno? In quegli anni

c'è stato il crollo del fascismo, evento che suscita dolorosi sentimenti nel cuore degli uomini raccolti intorno all'onorevole De Gasperi. In quegli anni vi è stato l'armistizio, che se ha portato all'Italia tragedie senza numero, ha significato per il nostro popolo l'emancipazione dalla soggezione vergognosa di un odiato straniero. In quegli anni c'è stata la guerra di popolo, la guerra partigiana, la formazione dei Corpi volontari della libertà, il nuovo esercito italiano ricostruito, con le sue battaglie e le sue vittorie; c'è stata la Liberazione, la cui data è scolpita negli annali ufficiali della Repubblica. (*Interruzione del senatore Origlia*). (*Rumori e proteste dalla sinistra*).

GRISOLIA. Ci parli del modo come le azioni del « Gazzettino » sono venute nelle sue mani.

MENTASTI. Ha fatto tutto lui! (*Rivolto verso l'oratore*). (*Proteste dalla sinistra*).

TERRACINI. In quegli anni, che suscitano oggi repulsione negli amici del nostro Presidente del Consiglio ha avuto luogo il *referendum* istituzionale, ed è stata creata la Repubblica italiana, quella Repubblica a cui voi, Ministri, avete giurato fedeltà, ed alla cui fedeltà dovrete saper fare inchinare tutti coloro che seguono il vostro partito, compresi i vostri panegiristi. E dovrete saper rinunciare al panegirico, se fosse necessario per rimanere fedeli ai principi sui quali la Repubblica è stata fondata, e verso i quali oggi si può manifestare repulsione nel giornale ufficiale del Presidente del Consiglio. Voi provate di tutto ciò repulsione, voi democratici cristiani, voi liberali, voi repubblicani e socialisti democratici. Ma noi consideriamo invece gli anni dal 1943 al 1946 come i più belli della storia italiana di questo mezzo secolo, quelli nei quali veramente la volontà popolare si è affermata nel sacrificio e negli eroismi. È stato in questi anni che riuscirono ad affermarsi in Italia orientamenti di pensiero e moti ideali che, se fossero stati seguiti, avrebbero impedito che oggi ci si ritrovasse qui a disputarci sul bene e sulla sorte del Paese.

Il settimo Governo dell'onorevole De Gasperi non può raccogliere da parte nostra neppure un briciolo di fiducia. Esso, d'altronde — e in questo sono d'accordo con l'onorevole De Gasperi — non è fundamentalmente altra cosa del suo precedente vecchio Governo. Quale al-

tra formazione potrebbe regalarci, d'altronde, l'onorevole De Gasperi, che non ha più riserve a cui attingere, mentre di giorno in giorno vede limitarsi la già stretta aiuola in cui cogliere i bei fiori atti ad ornare il suo banco? Il settimo Governo De Gasperi sarà combattuto da noi alla stessa stregua con cui ne combattemmo il sesto. E non già perchè così voglia un nostro programma assoluto e immutabile. Ma occorre che qualche cosa, una grande cosa si muti nei propositi e nell'azione di un Governo della Repubblica, perchè esso abbia il nostro appoggio. Questa grande cosa, la legalità costituzionale viene, invece, sempre più calpestata dai governi De Gasperi: noi saremo contro di essi oggi e nel futuro. (*Vivissimi applausi dalla sinistra; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La strettezza del tempo mi costringe ad improvvisare la risposta, almeno per la parte che riguarda gli oratori che mi hanno testè preceduto. Tuttavia debbo rendere conto anche agli oratori che, prima dell'interruzione dei lavori, hanno partecipato a questo dibattito e toccare almeno gli argomenti più importanti che furono oggetto dei loro discorsi.

La prima questione posta dagli oratori che intervennero nella discussione è stata quella della incostituzionalità, e oggi lo stesso problema si è ripresentato nelle dichiarazioni dell'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. No, anche l'altra volta io dissi che la tesi della incostituzionalità era un errore.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando scusa all'onorevole Lucifero se gli ho attribuito, tra le tante accuse che egli ha rivolto al Governo, anche questa. Comunque io mi domando se per quanto concerne l'incostituzionalità, dobbiamo davvero ritornare su questo argomento. Mi pare che le dimostrazioni dei colleghi che hanno portato il loro appoggio al Governo siano già sufficienti e decisive.

Debbo riferirmi a quello che ho dichiarato, o meglio alle argomentazioni di tecnici, di giuristi e di competenti di cui ho parlato anche

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

nell'altra Camera. Mi pare che l'onorevole Terracini, o non so quale altro oratore, abbia ricordato che io avrei vantato la posizione del Presidente del Consiglio. Ma in realtà a questo riguardo non ho usato alcuna parola mia personale. Ho citato dei costituzionalisti che hanno partecipato alla formazione della Costituzione e quindi sono in grado di interpretare il testo della Costituzione medesima. Ho citato il relatore onorevole Tosato il quale afferma che: « La figura del Presidente del Consiglio è un'esigenza, un fatto che non si può, nè si deve eliminare. È una figura che dà tono e fisionomia al Governo, che imprime l'indirizzo fondamentale al Ministero; è il Presidente del Consiglio che promuove l'iniziativa governativa ».

Il commentatore della Costituente fa notare quest'altra circostanza: che la Costituzione italiana ha stabilito in sostanza per il Governo una struttura differenziata nelle persone e nel tempo. La nomina del Presidente del Consiglio, in un primo tempo, e la scelta dei Ministri, in un secondo tempo; conseguenza importante ed immediata è che le dimissioni del Presidente del Consiglio coinvolgono quelle dell'intero Gabinetto, mentre quelle isolate dei Ministri possono consentire un rimpasto ministeriale senza crollo totale del Gabinetto.

Mi pare che questa considerazione sia abbastanza chiara ed autorevole per spiegare senza altri argomenti la procedura che ho seguito nella presente circostanza, come in altri rimpasti governativi.

Ma c'è la tradizione, la tradizione prefascista cui si riallaccia il procedimento seguito per il rimpasto attuale. Non si può accettare la tesi che il Governo sia formato da rappresentanze di partiti politici e che, se manca un partito politico, si debba necessariamente arrivare ad una crisi generale. Quindi permettetemi che non torni più sulla formula del 18 aprile. Mi sono espresso così largamente, si è parlato così ampiamente sulla pubblica stampa di un tale oggetto di discussione che è inutile tornare sul contenuto della formula del 18 aprile. Comunque, ritengo di aver agito nella completa osservanza della prassi costituzionale e del testo della Costituzione quando ho proposto al Presidente della Repubblica di risolvere il problema nel modo in cui l'ho presentato alle Ca-

mere, cioè distribuendo gli incarichi tra gli attuali membri del Gabinetto. Non ho sentito nelle argomentazioni degli avversari alcunché di giuridico, nessun argomento veramente costituzionale contro tale prassi e contro tale metodo. Io so che l'opposizione ha colto, ogni volta che le si è presentata nel corso di ogni crisi, l'occasione per dichiararmi incostituzionale nella procedura; si aggiunge oggi — inaudita accusa, espressa in forme molto gentili, ma, ripeto, inaudita nella sostanza — che il Presidente del Consiglio tenti o abbia tentato di isolare il Presidente della Repubblica, quasi che questi non abbia tutte le occasioni possibili per essere informato sulle situazioni politiche e sui loro cambiamenti: non solo informato direttamente da me, come è mio obbligo e come è suo diritto, ma con tutti i mezzi di informazione che gli possono venire direttamente ed indirettamente.

D'altro canto come si può pensare che si faccia o non si faccia una crisi semplicemente perchè l'onorevole Togliatti, l'onorevole Nenni o l'onorevole Terracini abbiano o non abbiano l'occasione di conferire con il Presidente della Repubblica? Avranno cento volte modo di conferire con lui, specialmente se andranno a parlare di arte, come ha detto prima l'onorevole Terracini. Ma io mi domando come può egli affermare che io, come sistema, ho cercato di segregare il Presidente della Repubblica dai contatti con i rappresentanti parlamentari dell'opposizione, quando, in occasione dell'ultima crisi — che non è poi addietro di secoli, è del gennaio 1950 — si sono visti sfilare tutti i rappresentanti dell'opposizione dinanzi al Presidente della Repubblica, ed essi hanno detto quello che dovevano dire: e la conclusione è stata, almeno credo, non molto favorevole alle loro argomentazioni, oppure essi stessi spesso si sono adattati alle circostanze, che del resto erano chiare. E credo che le circostanze siano chiare anche oggi.

Io sostengo che il Ministero attuale — come del resto è stato affermato dalla Camera dei deputati con il suo voto — ha ancora la fiducia della maggioranza del Parlamento. Questo è il problema. Se il Parlamento mantiene tale fiducia, evidentemente il Ministero continua per la sua via; se la fiducia viene negata, naturalmente il Ministero è in crisi.

C'è da aggiungere poi, quanto alla forma — e qui ci siamo espressi altra volta anche in tono, direi, familiare — che mi parevano tutti più preoccupati del problema costituzionale in sé, cioè della procedura, piuttosto che delle conseguenze della crisi. Abbiamo detto che la Costituzione ha tentato di rendere più difficili le crisi — le crisi totali, si capisce — ed ha creato quegli articoli 94 e 95 in cui ha introdotto la necessità, per un voto di sfiducia, di adottare una data procedura. Ed era quindi l'opposizione, proprio quella che mi accusa oggi di essere incostituzionale, che doveva, perchè ne aveva non solo il diritto ma anche il dovere, presentare in quella specifica forma il voto di sfiducia. Io devo viceversa deplorare che anche qui in Senato, per forza di cose, io debba subire la situazione di far votare, nel senso della intenzione che può attribuire a questo ordine del giorno il Governo, una fiducia indirettamente, cioè respingendo un ordine del giorno negativo, di disapprovazione, presentato da un membro dell'Assemblea.

La questione resta aperta. Noi continuiamo con un andazzo che ormai abbandona quelle misure di prudenza che la Costituzione voleva introdurre.

Così è avvenuto alla Camera dei deputati e così avviene oggi in Senato. Voi ricordate che io ho fatto appello proprio alla saggezza del Senato, alla sua prudenza giuridica, perchè si trovasse una strada per mezzo della quale almeno la procedura venisse salvata. Ora credo, su questa materia, di avere risposto anche all'onorevole Lussu. Ma io devo rispondere a lui pure su un altro argomento, su un'altra accusa, quella di trasformismo. Io non comprendo veramente come i colleghi dell'opposizione possano cogliere questa occasione — ce ne saranno tante altre! — per accusarmi di trasformismo, cioè l'occasione di aver presentato una legge, che verrà ora applicata, sull'apparentamento. Ma l'apparentamento è proprio il contrario del trasformismo; l'apparentamento è qualche cosa di ben diverso da quello che era il blocco, che voi avete fatto tante volte e che avete tentato di fare anche oggi, qualche cosa di ben diverso anche da quello che è il patto di azione, diverso anche dal Comitato di liberazione. L'apparentamento salvaguarda la completa indipendenza del carattere e del program-

ma di ciascun partito, e i vari partiti assomma soltanto in un voto dato in vista di una base comune o della necessità di impedire la vittoria di un avversario comune. Quindi, come metodo, esso rappresenta il metodo più leale che sia stato inventato: del resto esso è stato inventato in Svizzera, grande Paese di democrazia e di libertà, e dalla Svizzera noi lo abbiamo introdotto in Italia. Quindi, è proprio contraria ad ogni contenuto sostanziale e formale l'accusa che De Gasperi abbia inventato questo sistema per trasformare e diminuire i partiti.

Riguardo poi alla unificazione dei socialisti, io vi dico francamente che vorrei pregarvi di non ridurre tutto ad una questione di abilità manovriera: veramente voi oppositori mi fate troppo onore quando mi dite che sono abile, che ricorro alla manovra, eccetera. Io credo di essere qualche cosa di più, di avere delle convinzioni, di avere una linea politica, di avere una mèta che vedo chiara nell'interesse del Paese; mi posso sbagliare, ma io l'ho seguita. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*). Vi dico subito che mi trovo innanzi ad un problema vecchio quanto la nostra attività parlamentare nel dopoguerra, cioè davanti al pericolo, chiamiamolo così, di una bolscevizzazione del Partito socialista. Io ho il dovere, come uomo di Stato, nell'ambito delle norme della Costituzione e della lealtà politica, di favorire più che sia possibile la debolscevizzazione del Partito socialista, lasciando naturalmente che il socialismo continui per la sua strada, perchè è socialismo, e non ho mai tentato di diminuire l'autonomia del partito A o del partito B; non mi sono mai immischiato nelle questioni di unificazione, o meno, se non per incitare a fare tale unificazione, perchè riconosco che un grande partito rappresenta sempre una aspirazione giusta e che è naturale ci sia in ogni movimento. Ma fatela, questa unificazione, in un dato momento in cui essa non danneggi l'organizzazione, la lotta, la compattezza democratica. Questa è stata sempre la mia preoccupazione e questo è stato il contenuto della mia lettera all'onorevole Saragat, lettera onesta, inviata prima in confidenza, sì, ma poi stampata e pubblicata con il mio permesso, nella quale non si possono vedere manovre losche, ma solo e sempre l'uomo preoccupato: come ero preoccupato nel 1924, allorchè noi abbiamo voluto dimostrare sull'Aven-

tino di essere per la causa della libertà e della democrazia contro la minaccia fascista, così mi preoccupa oggi che in Italia si compia il massimo sforzo di concentrazione democratica, perchè, se il pericolo allora è venuto da una parte ora viene da un'altra, ma, venga esso da sinistra o da destra, si deve salvare la democrazia e l'avvenire del Paese! (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

Questa è la mia fede e da qui viene la mia così detta abilità manovriera.

Direi che ho risposto all'onorevole Lussu — quando mi accusa e mi richiama alla Resistenza, all'unità di tutte le forze dell'ordine democratico — recentemente, in una grandiosa assemblea all'Arena di Verona dove si erano radunati i volontari della libertà, i partigiani e dove nello stesso tempo si compiva atto di omaggio alle zolle dei vari cimiteri che sono state raccolte in questi giorni. In quella occasione dissi queste parole: « Qui si esalta la resistenza contro lo straniero, non la guerra, si esalta lo spirito di sacrificio sull'altare della Patria e gli esempi sono così luminosi da fugare le ombre. In questa immensa arena aleggia lo spirito di libertà che i volontari vollero animasse un'Italia libera e democratica. Qui il ricordo di tanto sangue sparso rende più acuta la risoluta aspirazione alla pace fra tutti coloro che sentono la solidarietà nazionale e in caso di pericolo la vogliono difendere. Unione fra tutti coloro che dal crollo disastroso della disfatta hanno imparato che la Nazione deve reggersi in libertà, in vivo sforzo solidale per la giustizia fra le classi e tra i popoli ».

Tali dichiarazioni non mi pare possano essere equivocate come parole esaltanti la disfatta; esse danno piuttosto all'unità un senso ben chiaro. Esse si fondano sulla solidarietà morale che vuol dire unità della Nazione in caso di pericolo per la difesa delle sue frontiere.

LUSSU. Il solo giornale che non ha speso una parola per la celebrazione del 25 aprile è stato « Il Popolo »!

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vi abbiamo supplito con le manifestazioni che organizzammo in quel giorno.

Mi occuperò ora un poco del discorso dell'onorevole Labriola, discorso molto clericale, a rovescio naturalmente, ed i cui argomenti mi sembra siano stati riassunti dall'onorevole Pa-

store. L'onorevole Labriola ha parlato di clericalismo; e ci ha detto: che diritto avete di parlare di antitotalitarismo, se voi siete totalitari perchè siete cattolici? Ora io non sfuggo mai a certe questioni anche se mi sembrano talvolta superflue, ma vi faccio notare che ogni concezione della vita tende a dare una soluzione integrale dei problemi. Se non vi riesce è per insufficienza di mezzi, o vi deve rinunciare per incapacità interiore o strutturale di soddisfare le esigenze dello spirito. Ciò vale per ogni società religiosa o scuola filosofica. Anche l'architetto dell'universo misura il mondo coi suoi compassi e triangoli.

Qui non si tratta, onorevole Labriola, nè di Chiesa, nè di religione. Non si tratta della chiesa cattolica, della massoneria o di altro, si tratta dell'organizzazione politica della società, cioè delle norme di convivenza civile nello Stato costituzionale, secondo le quali è garantita la libertà politica, civile, religiosa, ai termini della legge eguale per tutti.

Totalitarismo vuol dire invece assorbimento di queste libertà personali e sociali da parte dello Stato costituito in dittatura di partito o di classe. Ecco perchè in questo campo, che è politico, abbiamo diritto di dire che noi siamo costituzionali, e accettiamo queste libertà secondo questo senso pluralistico della società.

Voi che rappresentate uno Stato totalitario, rappresentate in realtà lo Stato partito. Caratteristico appunto che tra coloro che polemizzano su tali argomenti ci sia anche l'onorevole Pastore il quale oppone il totalitarismo della Chiesa: dunque è una chiesa, una fede che col braccio secolare delle sue divisioni, come al tempo degli imperatori bizantini, vuole imporre il suo impero sacerdotale.

Ma noi non vogliamo nè il Sacro Romano Impero, nè i basilei di Bisanzio; difendiamo la Costituzione della Repubblica italiana che ammette la libertà e riconosce la pluralità dell'organismo sociale e la libera evoluzione delle classi e dei partiti come strumento di formazione di volontà politica collettiva.

Questi sono i nostri principi e quindi in nome di essi abbiamo diritto di opporci, obiettare, polemizzare.

Una serie di singole questioni sono state toccate dall'onorevole Pastore. Capisco che si colga l'occasione della discussione generale per in-

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

trodurvi argomenti che dovrebbero essere oggetto di interpellanze o discussioni particolari. Cercherò di rispondere a qualcuno di questi.

La legge riguardante l'articolo 16 si trova tuttora presso una Commissione della Camera. Però, in via di fatto, vorrei osservare che, comunque, le cose hanno una proporzione molto ristretta. Nel 1951, e precisamente sino a tutto il mese di aprile, il numero delle autorizzazioni concesse è di 6 e quello delle autorizzazioni negate è di 3: quindi non si può dire che il criterio generale del Ministero di grazia e giustizia sulla materia di autorizzazioni a procedere sia esagerato: comunque il Ministero procede, per i reati commessi in servizio di polizia, negando l'autorizzazione quando l'azione dell'imputato appaia giustificata in base alle norme dell'attuale Codice penale. Del resto questa è la legge: voi l'avete votata e ora si trova alla Camera: ma ripeto che, come applicazione dei singoli casi, le proporzioni sono assai limitate.

Tribunali militari. A questo proposito permettano gli onorevoli senatori che io dica che il Potere esecutivo non ha possibilità di intervenire nella competenza del magistrato: la legge penale regola i conflitti di competenza. (*Interruzione del senatore Pastore*). Contro le sentenze dei tribunali militari si può ricorrere al Tribunale supremo e poi, se si tratta di competenza, alla Corte di cassazione. L'interpretazione della legge non può essere di spettanza del Governo ma della Magistratura. Non entro nei particolari che potremo discutere in altra sede.

Scandali commerciali. Confesso che l'attacco mi ha molto stupito: primo, perchè ho la massima fiducia nel Ministro del commercio con l'estero che ha in questi ultimi tempi lasciato il posto e che è stato sostituito dall'onorevole La Malfa. In secondo luogo, perchè è apparso chiaro in pubblico che chi ha scoperto gli abusi e li ha perseguiti è stato il Ministro stesso. È ingiurioso parlare di connivenza o di incapacità da parte dell'onorevole Lombardo, dal momento che gli accertamenti di evasioni valutarie, e le successive immediate denunce dei reati perseguiti alla Magistratura, e alla Commissione per le infrazioni valutarie degli illeciti perseguiti in sede amministrativa sono stati possibili proprio per iniziativa del Ministro e

proprio per l'attenta attività di controllo del Ministero stesso. Assolutamente infondata è quindi l'affermazione che il Ministro abbia dato disposizioni di rilasciare indiscriminatamente licenze; semmai è vero il contrario, giacchè tutta l'azione svolta dal Ministero è stata precisamente intesa ad eliminare, dal numero considerevolissimo di ditte che si presentano ufficialmente come operatrici di commercio con l'estero, tutte quelle che accertamenti, indagini, controlli indicavano come ditte di scarsa serietà e consistenza. Valga in proposito la cifra di ditte escluse dall'autorizzazione del commercio con l'estero o sottoposte a sorveglianza nel 1950 e nel primo trimestre del 1951: si tratta di 698 ditte.

Il senatore Pastore ha parlato di evasioni di capitali per 70 miliardi. Io mi domando dove ha preso queste cifre.

PASTORE. Da una rivista diretta dall'onorevole Parri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io mi domando dove questa rivista ha attinto gli argomenti indicati. Nelle sfere ufficiali si ritiene che la somma sia molto minore, comunque non è in causa alcuna responsabilità politica da parte del Governo o tecnica da parte del competente Ministero. Bisogna ricordare che il Ministero del commercio con l'estero decide dopo esame da parte di comitati interministeriali, in cui sono rappresentate tutte le amministrazioni interessate. Il Ministero del commercio con l'estero doveva ottenere un difficile equilibrio tra l'esigenza di tenere in vita una serie di controlli atti a dare il massimo di tranquillità possibile, e quella di non intralciare gli operatori in una attività in cui anche un giorno di ritardo può far perdere del tempo prezioso. Il Ministero del commercio con l'estero ha potenziato l'accertamento sulla consistenza e serietà delle ditte richiedenti, istituendo servizi appositi, ed ha intensificato i controlli sulle varie fasi delle operazioni commerciali con l'estero. Anzichè lanciare critiche inconsistenti occorrerebbe dare il meritato riconoscimento all'onorevole Lombardo per la sua direzione del Ministero, per il quale non c'è alcun dubbio che anche l'onorevole La Malfa possa seguire a ben operare. (*Interruzione del senatore Pastore*).

Ora vengo all'ordine del giorno dell'onorevole Lucifero. L'onorevole Lucifero considera e vuole che il Senato stabilisca che si è spostato l'equilibrio del Ministero. Non so se intende parlare di equilibrio interno, con la ridistribuzione di cariche dello stesso Gabinetto. Sostiene addirittura che si è spostato in profondità, e qui dovrei compiere un curioso esame del peso specifico dei singoli Ministeri, naturalmente in senso tecnico. (*ilarità*). Non so se egli voglia dire che sia spostato anche l'equilibrio di base. Una prova a nostro favore l'ha data la Camera dei deputati e credo che la darà anche il Senato, ma se non bastassero queste due prove il Governo ne darà altre con le elezioni amministrative che hanno anche un significato politico. Se si fosse molto democratici si dovrebbe chiedere la sospensiva al senatore Lucifero di questo suo ordine del giorno. Naturalmente non la chiederò, ma prego che si voti contro, perchè lo credo assolutamente infondato. Quando parla di problemi internazionali giunge ad affermazioni gravi che si troverebbe in grave difficoltà a dimostrare. Per quanto riguarda l'economia nazionale, non ci riconosce alcun merito ma tutti i demeriti; in verità, se solo una decima parte di queste impostazioni fosse vera, l'onorevole Lucifero avrebbe ragione, ma credo che siano sostanzialmente inesatte e che non corrispondano alla realtà: e spero che il Senato mi darà ragione, spero soprattutto che il Paese ci darà ragione dopo che la discussione sarà stata svolta, amplissima, con tutta la libertà possibile, in tutte le piazze d'Italia. (*Approvazioni dal centro*).

Ora, vorrei rispondere un po', come posso — e chiedo venia se non posso essere nè esauriente nè, forse, avere la preparazione specifica che sarebbe necessaria — agli oratori che sono intervenuti oggi nella discussione generale.

Ringrazio innanzi tutto l'onorevole Boeri per le sue conclusioni. Mi pare che le questioni relative ai giudici della Corte costituzionale e alla delega legislativa siano state tirate un po' per i capelli. Riguardo alla Corte costituzionale vi prego di notare che il Governo non ha preso nessuna posizione, ed infatti anche alla Camera dei deputati si è astenuto dall'assumerne. Il Parlamento quindi ha la completa libertà di giudicare secondo ciò che riterrà più opportuno.

Riguardo alla delega legislativa, di essa parleremo un po' in dettaglio. Si tratta di una legge precauzionale, una legge che, se si fosse potuta applicare per qualcosa veramente importante, ci avrebbe permesso di intervenire in modo deciso. È una legge, in ogni modo, sui cui limiti, sul cui contenuto, sui cui principi si può discutere, ed il Governo lo ha detto sin dal principio. Non ha niente di allarmante quindi la sua presentazione come a niente di allarmante e catastrofico porterà la sua discussione.

Ed ora vengo all'onorevole Terracini. Come fare a rispondere ad un discorso così eloquente, reso arsenicale da una malignità abile dell'oratore? (*Commenti ironici dal centro e dalla destra*). È un po' difficile.

Quando l'onorevole Terracini ha detto che oggi si sta facendo una campagna elettorale politica, mentre si tratta di amministrazione, ha assunto tale veste di agnello che veramente mi ha fatto sorridere. Questo egli dice dopo una impostazione essenzialmente politica sui problemi di pace e di guerra data al Congresso del Partito comunista. (*Interruzione del senatore Terracini*).

Onorevole Terracini, non mi verrà a dire che il Partito comunista ha fatto il Congresso con riferimento soprattutto ai sacri principi e non con riferimento all'attuale lotta elettorale! Lei è troppo esperto ed è troppo abile — mi permetta che una volta le contraccambi questi complimenti — per non attribuirle di avere organizzato un Congresso di formazione e di lotta proprio nel momento in cui si avvicinavano le elezioni!

Quindi quasi tutta la mia polemica si fonda su alcune affermazioni di tesi generali fatte dall'onorevole Togliatti; e dovevo farlo, anche per la responsabilità che sento dinanzi al Paese. Voi mi potete accusare di tutto, di essere eccessivamente abile, di ricorrere a manovre, di tutto quel che volete, ma non potete negare che sento la responsabilità della mia posizione. E vi dico che io la sento perchè capisco che se mi fossi messo con le braccia incrociate ed avessi assistito a discussioni intorno a criteri amministrativi, voi avreste forse per il momento favorito questa tendenza, ma poi avreste tratto dal voto amministrativo illusioni politiche per affermare: « Il Governo è indebolito, il Governo non è più quello del Paese. Il Paese ha

votato contro il Governo ». Quindi avreste sollevato voi il problema politico. Ma, d'altro canto, come mi venite a parlare di elezioni puramente amministrative, quando, dovunque vada, io trovo manifesti contro di me, in nome della pace e contro la guerra, quando trovo le accuse che voi ripetete nei giornali e alla Camera? Voi, che vi lagnate della mancata libertà di discussione in Italia, dimenticate che non vi è nessuno che sia protetto contro questa vostra immensa libertà, di cui fruite largamente, sino ad arrivare ad attacchi personali, come quelli di cui mi avete onorato l'altro giorno a Rovigo, attacchi insultanti che negano assolutamente la verità della mia vita e contro i quali ogni galantuomo ha diritto di insorgere e di difendersi. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). L'onorevole Terracini, fra gli scandali del giorno, che rappresentano naturalmente il passivo del Governo, ha messo anche gli scioperi degli statali. Io capisco che voi possiate gioire di questo, perchè, a prescindere dalle ragioni o meno di uno sciopero, il fatto che i funzionari, anche i funzionari direttivi — non i direttori generali ma i funzionari poco lontani da quel grado — rifiutino i loro servizi, anche quando la Costituzione dice chiaramente che essi sono al servizio della Nazione, il fatto che, in nome di un diritto costituzionale, in realtà ad un certo momento lo Stato non abbia più organi e le leggi non abbiano più strumenti esecutivi per essere applicate, questo fatto è così grave che tutti coloro i quali si preoccupano dell'avvenire dello Stato democratico, debbono guardarlo con molta preoccupazione. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). Lo so: da parte di taluno mi si fa il rimprovero di non avere presentato ancora la legge sindacale e la riforma sindacale. Ma ho aspettato che l'appello al senso di responsabilità, l'inserirsi di un concetto nazionale sopra ed accanto all'interesse di classe e di categoria, facessero l'opera loro. Lo Stato liberale, lo Stato democratico è sempre l'ultimo a ricorrere alle forme, anche legali, di coazione, e tenta nella comprensione, nel tener conto delle difficoltà, nel dimostrare la benevolenza con cui un Governo deve seguire i postulati dei propri organi, di trovare una soluzione nazionale, una soluzione democratica. Oggi ancora siamo di-

nanzi a questo problema, ma bisogna dire che se la democrazia, ad un certo momento, esauriti tutti i compiti ed esauriti tutti gli sforzi di comprensione, vuole salvarsi, deve regolamentare per legge il diritto di sciopero in modo che non ne patisca la vitalità dello Stato. La autorità è finita se dall'alto si dà l'esempio di abbandonare il servizio, nonostante le disposizioni disciplinari.

Questo problema degli scioperi è stato fatale una volta per la democrazia e può diventarlo domani. Faccio un appello vivissimo ai rappresentanti sindacali per una soluzione stabile nelle libertà civili. Essa deve essere trovata e la troveremo. (*Applausi dal centro*).

Per quanto riguarda la politica del prestito, il Ministro del tesoro mi fa rilevare che il risultato non è affatto fallimentare ma è soddisfacente. (*Commenti dalla sinistra*). Per voi non è mai soddisfacente, lo so: se i risparmiatori portano il danaro allo Stato voi dite che il Governo si appoggia sopra il risparmio dei cittadini; se i cittadini non portano il danaro voi dite che al Governo manca la fiducia del popolo minuto. Comunque, sono stati superati i cento miliardi su cui fidava il Governo, che non intendeva sottrarre denaro al mercato se non nei limiti strettamente necessari. Il senatore Terracini dimentica che il Governo ha fatto pochissima propaganda, sapendo di confidare sulla fiducia del risparmiatore; questa fiducia è pienamente soddisfacente. A prestito aperto infatti sono continuate abbondanti le sottoscrizioni ai buoni ordinari e l'afflusso al risparmio postale. Per il prestito dell'anno scorso occorre ricordare che oltre centoventi miliardi erano costituiti da conversione di buoni novennali in scadenza a differenza del prestito attuale. Inoltre esso fu emesso dopo che da tre anni non si emettevano prestiti poliennali. A giudizio dei tecnici il risultato del prestito non è inferiore a quello del 1950. La fiducia dei risparmiatori, questo voglio assicurare, non verrà tradita. Secondo Terracini la circolazione è spinta a limiti fallimentari. In realtà il Governo, che da tre anni non stampa più per le sue necessità, fa corrispondere la dilatazione del circolante alla dilatazione degli scambi e del reddito nazionale. La linea del Piave non è una cifra fissa, che potrebbe essere inflazione o deflazione, ma

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

consiste in una proporzione armonica fra dilatazione degli scambi e dilatazione della circolazione. Il Governo, e qui parlo anche a nome del Tesoro, difenderà tale linea.

Quanto al fallimento della nostra politica economica, mi riferisco alla relazione che è stata distribuita, e soprattutto mi riferisco alla relazione finanziaria che verrà fatta dinanzi al Parlamento in modo completo dal Ministro competente.

Politica estera. L'opposizione ha parlato di smacco subito dall'onorevole Sforza per il Patto di non aggressione. Nessuno smacco; c'è un memoriale che fa il suo corso. Il risultato deve essere cercato evidentemente non nello spettacolare atto e nelle iniziative di un solo Governo, ma soprattutto nella conclusione. Ognuno di questi gesti o di questi atti va considerato in relazione alle trattative di Parigi. Se le trattative matureranno ed arriveranno ad una discussione sostanziale, allora non ci sarà bisogno di altre misure. Altre misure per proteggere la pace saranno necessarie solo nel caso deprecabile che fallissero queste trattative. Almeno così vedo la cosa io e, se il Senato desidera essere informato più in dettaglio, non ne mancherà l'occasione al Ministro degli esteri.

Quanto alla revisione morale del Trattato, anche questa sarebbe uno smacco. Ma quando parliamo di revisione, intendiamo riferirci ad una revisione formale nel senso che il Trattato, soprattutto l'introduzione che è sempre una umiliazione, almeno per i nostri alleati di oggi, scompaia e venga assorbita in quel che è il patto di alleanza difensiva, il Patto atlantico. Riguardo alle conseguenze economiche del Trattato, mi meraviglio che l'onorevole Terracini ci faccia l'accusa di avere pagato le riparazioni.

TERRACINI. Ho fatto una lode.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quando noi abbiamo dovuto mandare le navi al di là del Bosforo, perchè la Russia dichiarava che non avrebbe consegnato i prigionieri se noi non avessimo inviato le navi, non abbiamo potuto farne a meno. (*Vivi applausi dal centro*).

TERRACINI. E le navi che avete mandato a Tolone?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Parlando con lei mi riferisco alla Russia e non alla Francia.

Riguardo all'Albania non c'è bisogno di dire che nessuna intenzione aggressiva può albergare in qualsiasi Governo italiano, e tanto meno in questo che è preoccupato soprattutto della pace. Debbo dichiarare che la rivista « Esteri » non è un organo del Ministero degli esteri, quindi nè ufficiale, nè ufficiosa.

Debbo dichiarare in ogni caso che qualsiasi discussione o qualsiasi articolo non impegna la politica del Governo. Debbo inoltre dire che alla fine di questo articolo trovo delle parole come conclusione che mi pare possano soddisfare anche il senatore Terracini: « Gli italiani non hanno rivendicazioni verso l'Albania; il loro più sincero augurio la segue e l'accompagna ». (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

DONATI. Vi è qualche altro Paese al di là che ha delle mure sull'Albania. (*Rumori dalla sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La conclusione dell'onorevole Terracini è stata questa: siamo in piena campagna elettorale; evidentemente l'onorevole Presidente del Consiglio approfitterà di questa occasione per fare il sedicesimo discorso elettorale No., onorevole Terracini, ci rinuncio, ma è lei che ha fatto il discorso elettorale... (*applausi dal centro*) ...con quella abilità naturalmente che lo distingue. L'ha fatto evitando la forma di impostazione elettorale, ma nel contenuto l'ha fatto. Era suo diritto, era naturale che lo facesse, me lo aspettavo, ma non mi aspettavo che si lagnasse della mancanza di libertà in Italia anche durante la campagna elettorale. Le assicuro, onorevole Terracini, che andando per l'Italia non me ne sono accorto. (*Commenti ironici dalla sinistra*). Non è così ridicola la mia affermazione, egregi colleghi. E sapete perchè non è così ridicola? Perchè mi avete riempito le cantonate ed anche le tasche di volantini e manifestini insultanti il Presidente del Consiglio. (*Applausi dal centro*). Se uno solo di quei manifestini prendesse il volo verso un Paese dove comandate voi... (*rumori dalla sinistra*) ...si farebbe un processo (*Vivi applausi dal centro. Commenti dalla sinistra*).

Quando io mi riferisco in questo argomento polemico ad altri Paesi avreste torto di accusarmi di cercare gli alibi all'estero, perchè siete voi e il vostro capo, che al Congresso del

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

partito ha assunto la piena responsabilità del metodo che viene seguito nei Paesi in cui i comunisti sono andati al potere, ed ha fatto questo famoso ragionamento che è stampato: quando un partito comunista arriva al potere — e non dice come — fa una prima legge che abolisce il capitalismo; conseguenza: sono illeciti tutti i partiti capitalistici; in conseguenza: non esiste più alcuna libertà di partito, alcuna libertà politica ma esiste solo il partito di Governo. Questa è la vostra dottrina! (*Vivi applausi dal centro*).

Di questo voi avete assunto una responsabilità ed io ad essa voglio inchiodarvi. (*Vivi applausi dal centro. Proteste dalla sinistra*).

Perché non si tratta di un partito, non si tratta nemmeno di una sola istituzione, si tratta della libertà democratica che deve essere difesa e sarà difesa contro tutti. (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Presidente del Consiglio, per quanto durante il suo discorso ella abbia già espresso implicitamente il suo avviso sull'ordine del giorno Luciferò, io la invito a dichiarare espressamente se il Governo accetti o meno l'ordine del giorno stesso.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo non accetta l'ordine del giorno Luciferò, perché ritiene che esso suoni sfiducia al Governo.

PRESIDENTE. Prima di indire la votazione sull'ordine del giorno Luciferò, avranno facoltà di parlare i senatori che si sono iscritti per dichiarazioni di voto.

Il primo iscritto è il senatore Conti. Ha facoltà di parlare.

CONTI. Si deve trattare di un equivoco, perché io non mi sono iscritto. Comunque, ne approfitto subito.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, la prego di non approfittare troppo dell'equivoco. (*Ilarità*).

CONTI. Non vi sarà mai qua dentro, onorevole Presidente, un collega che possa fare concorrenza alla mia brevità: io sono sempre breve.

La mia dichiarazione di voto si riduce in questi termini ed esclusivamente in questi termini. Approvo pienamente, come fuori di qui ho approvato pienamente, la procedura seguita dall'onorevole De Gasperi nel momento

in cui si è trovato di fronte alle dimissioni di Ministri che rappresentavano nel Gabinetto un partito politico il quale, per i suoi fini particolari, si è escluso dalla formazione ministeriale, dichiarando però che i parlamentari suoi aderenti avrebbero continuato ad accordare la fiducia al Ministero. Io non sono riuscito a capire, se non ricorrendo ai ricordi del passato, lo scandalo che ha suscitato questa soluzione. Sono questi benedetti conservatori (*indica la sinistra*) (*ilarità*) con molti altri di quella parte (*indica la destra*) che non vedono altro modo di vita parlamentare se non quello che è stato seguito negli anni assolutamente dannosi, funesti per il Paese, negli anni del parlamentarismo, cioè della degenerazione del sistema parlamentare. La Costituzione — tengo a ripeterlo — ha cercato di eliminare i guai che derivavano da una prassi addirittura funesta per il Paese. Sono perciò lieto che l'onorevole De Gasperi abbia provveduto alla vacanza ministeriale nel modo del quale si discute. Fui l'anno scorso contrario al modo in cui si comportò in seguito all'allontanamento dei liberali. L'allontanamento dei liberali non doveva dare luogo assolutamente alla crisi che tenne fermo ed inerte il Parlamento per due mesi. Non c'era alcuna ragione. Egli avrebbe dovuto anche allora sostituire i Ministri che si allontanavano con uomini della stessa coalizione politica e non aprire la crisi.

Non ho altro da dire perché tutto il resto potrebbe essere da me valutato e discusso se ammettessi che una crisi ci fu e che di una crisi si debba parlare.

Onorevole Presidente, la mia dichiarazione è finita. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Casati. Ne ha facoltà.

CASATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, l'unico presentato, e che reca una sola firma, quando anche sia per essere confortato dal voto favorevole di parti estreme ed opposte dell'Assemblea, è da considerarsi, dalla sua prima stesura ad oggi, soverchiato, come è stato detto dallo stesso onorevole Terracini, dal rapido susseguirsi degli avvenimenti.

Soggiungerò subito: il profondo disagio morale in cui ci ha gettati l'agitazione dei fun-

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

zionari statali, che è dissidio che va composto con spirito di equità e di umana comprensione ma con dignità e fermezza, la necessità di vigilare con somma attenzione la sempre difficile, se non minacciosa, situazione internazionale, con l'occhio volto a quelle finalità nelle quali consentiva e reputo tuttavia consenta il presentatore dell'ordine del giorno, la urgenza infine di portare innanzi al Senato le due leggi che mirano al potenziamento della nostra difesa e che non soffrono ulteriori indugi, per un obbligo contratto non tanto verso gli altri, quanto verso noi medesimi; tutto ciò persuade noi, che siamo fuori della maggioranza ma che sentiamo la responsabilità del passato e la responsabilità dell'ora, a non infirmare oggi il prestigio e l'autorità del Governo che va giudicato nei suoi atti, e, se occorre, severamente giudicato, ma non nei modi della sua nuova formazione, poichè io stimo che sia proposito di tutti, e proposito anche, e pensiero certamente dello stesso Presidente del Consiglio, che questi modi non si mutino in prassi costante.

Per queste ragioni, che non sono di facile opportunismo, ma di alta opportunità politica, i miei amici e chi vi parla daranno voto contrario all'ordine del giorno presentato dall'onorevole Lucifero. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cingolani. Ne ha facoltà.

PALERMO. Lei si asterrà dal voto? (*ilarità*).

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, nel fondo questa amabile pre-interruzione del collega onorevole Palermo può aver anche una sua ragion d'essere, dopo quello che qui ha detto l'onorevole presentatore dell'ordine del giorno e dopo quello che ha anche detto l'onorevole Terracini nell'iniziare il suo discorso. Abbiamo tutti la sensazione di essere un po' fuori tempo e fuori tema. Quando l'onorevole Lucifero ha rifiutato l'analisi a se stesso e si è attaccato alla sintesi, ha detto una frase bella ma anche rivelatrice di quello che è ormai il suo mancato calore, la mancata aderenza all'ora che volge.

LUCIFERO. L'ho detto esplicitamente.

CINGOLANI. Precisamente. Egli ha detto: gli avvenimenti sono superati e pertanto mi

riservo di presentare due o tre mozioni riferentesi a tre punti del mio ordine del giorno; perciò andiamo tutti a colazione in pace. Ma, onorevole Lucifero, malgrado lo sforzo concorde dei suoi amici dell'altra parte del Senato, il suo ordine del giorno sarà certamente respinto.

Comunque sia, ci siamo qui trovati ad un torneo oratorio, non adeguato a quella che il collega Boeri ha dimostrato di essere la vacuità della materia: un rimpasto e non una crisi. E allora si è dato fondo all'universo, si è parlato *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*; abbiamo avuto persino dall'amico Labriola una lezione di metodologia ed una dimostrazione perfetta — ma lo sapevamo! — che marxismo è uguale ad ateismo. Abbiamo ascoltato quello che è stato detto qui chiaramente, in forma togata, per quanto vivace e talvolta virulenta, dall'onorevole Lussu, dall'onorevole Pastore e dall'onorevole Terracini, discorsi i quali sono stati veramente all'agro di Imone, con la piccola differenza che l'onorevole Terracini adopera un bicchiere di cristallo fino e l'onorevole Pastore un bicchierotto di vetro piuttosto pesante. Ma l'alchimia del discorso è sempre quella, nè noi meraviglieremo l'uno e l'altro se diciamo che i loro argomenti non ci hanno affatto toccato, anche perchè erano al di fuori del tema che qui era in discussione. Si trattava soltanto di giudicare se il Governo era rimasto nel quadro costituzionale, e l'onorevole Lucifero ha detto di sì, e se il rimpasto aveva mutato la base politica parlamentare del Governo, e i discorsi dell'onorevole Gonzales e dell'onorevole Boeri, sia pure con alcune riserve di dettaglio, hanno risposto di no.

Dove è il valore politico di un voto, oggi, che voglia tendere a dimostrare al Paese che vi è una atmosfera diversa intorno al Governo e che vi è una base diversa su cui esso dirige la sua autorità e la sua opera? Ma guardiamo la verità in faccia! Si è presa la occasione, non voglio dire il pretesto, di fare una battaglia più per quelli che sono fuori di qui e che partecipano alla battaglia elettorale, la quale ha certamente una base squisitamente politica. Ma chi glie l'ha data? Ho qui « l'Unità » del 24 aprile con il ponderoso e po-

deroso discorso del collega onorevole Scozzimarro: due pagine intere di impostazione e di sviluppo strettamente politico, politica estera, politica interna, guerra e pace, ecc. ecc. Tale discorso precede di tre giorni, poichè è stato pronunciato il 22 aprile al teatro « Carlo Felice » di Genova, l'apertura della campagna elettorale della Democrazia cristiana da parte dell'onorevole De Gasperi a Trento e dell'onorevole Gonella, segretario del Partito, a Palermo. Ora la verità è questa, diciamocelo pure, che non c'è nulla che sfugga a un giudizio politico, ad un orientamento politico, a quello che l'onorevole Terracini ha chiamato il cono di luce politica che investe tutti gli organi dello Stato e tutte le amministrazioni. Se poi delle ripercussioni politiche ci saranno nelle elezioni amministrative, esse in gran parte saranno dovute a voi, per quello che è stato il contegno politico tenuto da tante vostre amministrazioni comunali. A questo proposito il giudizio è già stato dato e sono state portate qui delle cifre, che voi non avete mai smentito: dal 1946 al 1948, noi avevamo il 38 per cento dei Comuni per ciascuno dei nostri Partiti; in seguito alle elezioni avvenute dopo il 18 aprile 1948 voi siete scesi al 18 per cento, mentre noi siamo saliti al 58 per cento. Si tratta veramente di una continua vittoriosa conferma del giudizio dato dal Paese il 18 aprile. E se voi avete voluto dare una piattaforma politica a questa battaglia, noi vedremo come il popolo italiano ci giudicherà e come vi giudicherà, cioè come giudicherà questa battaglia, per la libertà e la democrazia, che si svolge alla luce del sole perchè nessuno può osare di mettere in dubbio che la metodologia democratica è quella del Governo e di quanti si muovono nell'atmosfera di libertà del popolo italiano.

Votiamo anche contro perchè oltre alle parole di minaccia, vi sono anche le mosse suadenti verso di noi, nell'ultima frase dell'onorevole Terracini. Ebbene, ha letto l'onorevole Terracini il romanzo di Steinbeck « Uomini e topi »? Il personaggio principale di quel romanzo strozza chiunque accarezzi: noi diffidiamo di voi, delle vostre carezze e delle conseguenze che esse possono portare! (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Lucifero. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che la nuova composizione del Gabinetto ne sposta profondamente l'equilibrio, lo allontana ancor più dalla reale situazione politica del Paese, ed accentua la sua incapacità ad affrontare i problemi internazionali, interni ed economico-sociali che la gravità dell'ora pone con sempre maggiore urgenza, non approva le comunicazioni del Governo ».

PRESIDENTE. La votazione avrà luogo per appello nominale. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno Lucifero, non accettato dal Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Si estrae a sorte il nome del senatore, dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto il nome del senatore Negarville).

Prego il senatore segretario di procedere all'appello.

CERMENATI, *Segretario*, procede all'appello nominale.

Rispondono sì i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato,
Bei Adele, Bergamini, Berlinguer, Bitossi,
Boccassi,
Caldera, Cappellini, Casadei, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti,
D'Onofrio,
Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari,
Fiore, Flecchia,
Gavina, Gervasi, Giacometti, Gramegna,
Grieco, Grisolia,
Jannelli,
Labriola, Lanza Filingeri Paternò, Lanzetta,
Leone, Li Causi, Locatelli, Lopardi, Lucifero,
Lussu,
Mancinelli, Marani, Massini, Meacci, Menotti, Milillo, Minio, Molè Enrico, Molè Salvatore, Morandi, Musolino,

Nitti, Nobili,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pertini, Picchiotti, Priolo, Putinati,

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Ruggeri,
 Salvagiani, Sinforiani, Spezzano,
 Talarico, Tambarin, Tamburrano, Terracini,
 Tignino, Tomasi della Torretta, Troiano,
 Voccoli,
 Zannerini.

Rispondono *no* i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Anfossi, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Armato,

Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bertone, Bisori, Bocconi, Boeri, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Canevari, Canonica, Caporali, Cappa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Carrara, Casardi, Casati, Caso, Castelnuovo, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Conti, Corbellini,

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Sanctis, Di Rocco, Donati,

Elia,

Farioli, Fazio, Ferrabino, Filippini, Focaccia, Fusco,

Gasparotto, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Gonzales, Guarienti, Guglielmone,

Italia,

Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Lorenzi, Lovera, Macrelli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Mazzoni, Medici, Menghi, Mentasti, Merzagera, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi, Mott, Nacucchi,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Paratore, Parri, Pasquini, Pazzagli, Perini, Pezzini, Pezzullo, Porzio,

Quagliariello,

Raja, Reale Vito, Restagno, Ricci Mosè, Riccio, Rizzo Giambattista, Romano Antonio, Rubinacci, Ruini,

Sacco, Saggiaro, Salomone, Salvi, Sanna Randaccio, Schiavone, Spallicci,

Tafari, Tartufoli, Tessitori, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini, Turco, Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variale, Venditti, Vischia,
 Zane, Zelioli, Zoli e Zotta.

Si astengono i senatori:

Romita, Tonello, Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Lucifero:

Votanti	225
Maggioranza	113
Favorevoli	76
Contrarii	146
Astenuti	3

(Il Senato non approva).

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza due interpellanze. Invito il senatore segretario a darne, in mia vece, lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere se intende utilmente intervenire per ovviare alle disastrose condizioni dei telefoni a Napoli il cui stato di carenza è dovuto principalmente alla mancata ricostruzione della centrale Borsa (via Campodisola) distrutta dai tedeschi;

per sapere che cosa si è fatto con i 60 milioni stanziati fin dal 1945 per iniziare la costruzione dello sfabile;

per sapere se i maggiori ostacoli derivano dalla inerzia del Genio civile (sezione danni di guerra) o dalla inerzia della Società concessionaria;

per sapere se nei suoli, ove dovevasi ampliare la ricostruzione, sono sorte invece nuove costruzioni abusive, non a tempo impedita dal Provveditorato, che invece versò perfino i contributi per danni di guerra ai proprietari che hanno creato case sul piano di ricostruzione della zona costiera;

per conoscere se è vero che la società Adriatica di Sicurtà non voglia più alloggiare negli scantinati la centrale di fortuna ivi

stallata provvisoriamente, e se ne ha promosso lo sfratto;

se, infine, questo stato caotico impedisce lo sviluppo del servizio telefonico a Napoli per cui vi sono giacenti migliaia di domande di commercianti e cittadini che chiedono la installazione;

e se, in ultimo, è tollerabile questo stato di cose lesivo dello sviluppo degli interessi collettivi dei cittadini, del commercio, e di tutti gli utenti, cioè della intera popolazione napoletana (327).

ADINOLFI.

Al Ministro dell'interno, per sapere che ne pensa dell'operato del prefetto di Taranto, che non ha creduto di dare corso alla decisione della IV Sezione del Consiglio di Stato del 20 aprile 1951, notificata il 4 maggio corrente, con la quale veniva annullato il decreto di nomina del Commissario prefettizio al comune di Taranto, adducendo a pretesto la incompetenza del Consiglio di Stato a giudicare il ricorso a suo tempo inoltrato dagli amministratori della città, e che unica autorità competente sia la Magistratura ordinaria (Corte di cassazione a Sezioni unite) alla quale egli ha proposto ricorso. Se non creda l'onorevole Ministro disporre perchè sia eseguita immediatamente « secondo legge » la decisione in parola, dato che il ricorso alla Cassazione non ne sospende l'esecuzione (articolo 37 della legge 1947 sull'elettorato attivo) (328).

VOCOLI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato l'Autorità di polizia di Rimini a perseguire con ridicolo accanimento la Casa di cultura di quella città, in particolare facendola bersaglio di intimidazioni allo scopo di ottenere dai suoi dirigenti copia dell'atto costitutivo, dello statuto, nonchè dei soci aventi incarichi direttivi, e denunciando alla Autorità giudiziaria metodicamente i dirigenti stessi per rifiuto legittimo opposto all'arbitraria pretesa;

e per sapere se non ritenga necessario ricordare ai funzionari di polizia in causa che l'articolo 18 della Costituzione ha abrogato con immediato effetto l'articolo 209 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il quale d'altronde era caduto senz'altro in dissuetudine, a partire dal 1944, come norma fra le più spregevoli di quante escogitate dal fascismo per opprimere le libertà del popolo italiano, ammonendoli nel contempo, a scanso delle sanzioni di legge, a desistere dalla loro provocatoria attività (1704).

TERRACINI.

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui si vorrebbe sopprimere la linea marittima 101 Messina-Eolie-Napoli e viceversa, arteria vitale per le popolazioni di quelle isole (1705).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dei trasporti, per sapere:

1) se gli consta che la direzione dell'autolinea Roma-Tivoli, gestita dall'A.T.A.C., si propone di aumentare del 35 per cento il prezzo del biglietto ordinario e dell'abbonamento;

2) quali provvedimenti intenda prendere a che ciò non si verifichi, richiamando l'A.T.A.C. all'osservanza dei suoi doveri verso gli utenti, che sono costretti a viaggiare in carrozzoni antiquati e stretti come sardelle;

3) se, ciò perdurando, non ritenga di concedere l'esercizio dell'autolinea ad altre ditte più attrezzate, che invano fino ad ora ne hanno fatto domanda;

4) se sa che il Governo, accettando l'ordine del giorno proposto dal sottoscritto in Senato il 9 febbraio 1951, s'impegnò a farsi iniziatore di un convegno di rappresentanti dei comuni del Lazio, al fine di conoscere i *desiderata* di ciascuno di essi (circa le Ferrovie dello Stato, quelle secondarie e le autolinee) e tradurli in immediata realizzazione.

L'intervento del Ministero è urgente onde impedire anche che si esegua a Tivoli un minacciato sciopero generale e la popolazione indignata commetta atti di violenza sugli sgangherati autobus, di cui più volte è stata richiesta la sostituzione (1706).

MENGHI.

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico del questore di Napoli il quale personalmente ha diretto l'operazione di provocazione creata artificiosamente il giorno 1° maggio 1951 contro pacifici lavoratori napoletani che defluivano da piazza Bellini verso piazza Dante dopo aver ascoltato il comizio indetto dalla Camera del lavoro.

Ed in specie se crede essere stato opportuno aver costretto dapprima oltre centomila lavoratori ad ascoltare il comizio in una angusta piazza per poi disperderli con metodi brutali allorchè per assoluta esigenza di viabilità dovevano transitare per piazza Dante.

E se non crede infine che tale operato del questore rappresenti più che incapacità una ferma decisione di mostrare una volontà sopraffattrice a danno di lavoratori liberi e pacifici i quali reclamano che la Costituzione e la libertà siano garantite sopra ogni cosa (1707).

PALERMO, LABRIOLA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del licenziamento dall'Opera Sila di sette lavoratori del comune di Umbriatico e dei motivi che hanno determinato detto licenziamento; per sapere quali provvedimenti intenda disporre in danno del dottor Rossi, firmatario della lettera di licenziamento e di chiunque altro risultasse responsabile, e quali disposizioni intenda dare perchè abusi simili, che ricordano il fascismo, non abbiano più a ripetersi (1708).

SPEZZANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere i motivi per i quali, a distanza di oltre sette mesi, non si è ancora deciso sul ricorso presentato dall'insegnante Parrilla Mario, avverso il provvedimento del Provveditore agli studi di Catanzaro col quale, per motivi politici e in aperta violazione di legge, è stato trasferito da Strongoli a Crotone (1709).

SPEZZANO.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica per conoscere per quali ragioni si continua a mantenere in Sicilia il particolare

ordinamento sanitario attuato nel 1943 dal Governo militare alleato, mantenuto nel 1944 dal Governo italiano soltanto a titolo di esperimento e dichiarato poi non conforme a legge dai competenti organi della giustizia amministrativa. Per conoscere altresì se, indipendentemente dalla riforma generale dei servizi sanitari, non intenda provvedere a eliminare tale illegale stato di fatto (1710).

RIZZO GIAMBATTISTA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quale provvedimento intende prendere nei confronti del Prefetto di Pesaro, il quale violando la Costituzione e calpestando le vecchie tradizioni democratiche locali, ha vietato, senza alcun plausibile motivo, i cortei popolari nell'intera provincia nell'occasione della festa del 1° maggio (1711).

CAPPELLINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere:

a) come giustifichi il provvedimento con cui il prefetto di Potenza, dopo aver fatto dichiarare dal Consiglio di Prefettura e dalla Giunta provinciale amministrativa la responsabilità contabile e la conseguente decadenza dei Consiglieri comunali di Melfi colpevoli di aver aver applicato l'imposta di famiglia in misura a suo dire insufficiente, estrometteva l'Amministrazione con l'invio di un Commissario prefettizio;

b) in base a quali disposizioni di legge il questore di Potenza si è fatto lecito di proibire la sera del 18 marzo 1951 il comizio di protesta indetto a Melfi per la circostanza e già precedentemente autorizzato, adducendo a motivo il diniego opposto dagli oratori all'esortazione di non criticare il provvedimento del Prefetto;

c) se il signor Ministro condivide i principi in tal modo affermati e praticati dai suddati rappresentanti dello Stato e se ritiene che essi rientrino nel quadro delle professioni di fede democratica e di rispetto della Costituzione fatte ad ogni piè sospinto dall'attuale Governo (1712).

MILILLO.

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della difesa, per conoscere se è allo studio del Ministero della difesa un disegno di legge per la traslazione in Patria, a spese dello Stato, delle salme dei Caduti in guerra sepolti in terra straniera.

E per sapere se non ritenga comunque opportuno sollecitare la presentazione al Parlamento di un disegno di legge volto a questo scopo e ciò per corrispondere ad un preciso dovere della Nazione verso i suoi Caduti e le loro famiglie (1682).

TISSI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non creda di proporre la elevazione dell'imponibile di esenzione dei tributi a favore delle famiglie numerose, in vista delle intervenute variazioni monetarie (dal 1° settembre 1947, data dell'ultimo decreto ad oggi), esentandole di conseguenza in una cifra che potrebbe salire da lire 500.000 a lire 800.000 (1683).

LONGONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non corrisponda a giustizia estendere ai chimici laureati dei laboratori provinciali ex combattenti, i benefici stabiliti dalla legge a favore dei combattenti e reduci. (Si fa presente a illustrazione dell'interrogazione, il caso degli assistenti chimici di laboratorio i quali, ove non si provvedesse nei sensi sopra enunciati, dovrebbero sostenere gli esami in concorrenza e parità di condizioni di quelli che non hanno servito, per ragioni di età od altro, il Paese in guerra; dal che si deduce l'opportunità che coloro che hanno servito nell'Esercito per sei o sette anni e attualmente si trovano da circa quattro anni a esercitare le funzioni di assistente chimico avventizio, siano ammessi ai ruoli speciali transitori o quanto meno a esami riservati alla categoria) (1684).

GASPAROTTO.

Al Ministro della pubblica istruzione, sulla istituzione del liceo classico governativo a Vittoria (Sicilia), ove in atto funziona una sezione del liceo di Comiso, richiesta con deliberazione della Giunta municipale 8 marzo 1950 e tanto attesa da quella popolazione.

Son noti all'onorevole Ministro i motivi su cui si fonda l'invocato provvedimento, primo tra tutti il fatto che la popolazione scolastica della Sezione di Vittoria è molto più numerosa di quella della sede principale.

Il sottoscritto esprime all'onorevole Ministro piena fiducia che il provvedimento, rispondente ad una esigenza di giustizia, venga adottato con il nuovo anno scolastico (1685).

MOLE Salvatore.

Al Ministro dell'interno, per avere comunicazione, nel termine previsto dall'articolo 104 del Regolamento del Senato della Repubblica, dell'elenco nominativo dei 586 sindaci comunisti i quali, secondo la letterale dichiarazione del Ministro in pubblico comizio a Savona il giorno 29 aprile u. s., « sono stati condannati nel passato quadriennio per reati che esulano dalla vita politica »; con l'indicazione delle imputazioni ad essi mosse, del Giudice che ha pronunciato le singole condanne e dell'ammontare delle medesime.

Il carattere di urgenza di questa interrogazione è ampiamente motivato dalla necessità di moralizzazione della vita politica nazionale ed anche della campagna elettorale in corso (1686).

TERRACINI.

Al Ministro della difesa, per conoscere se, in relazione con la nuova situazione determinatasi nel Mediterraneo, non intenda di provvedere con un finanziamento straordinario alla riparazione dei danni nella diga del porto di Augusta, non potendo i limitati fondi del bilancio ordinario servire a tale fine ed essendo in particolare del tutto insufficiente la spesa prevista in lire 60 milioni per lavori da eseguire sino all'ottobre 1951 (1687).

RIZZO Giambattista.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti sono in prepa-

1948-51 - DCXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

5 MAGGIO 1951

razione o di imminente adozione per migliorare le condizioni dei professori universitari in modo da evitare che venga attuata la decisione dell'A.M.P.U.R. di sospendere l'attività accademica dal 1° giugno prossimo (1688).

CORBELLINI.

PRESIDENTE. Martedì 8 maggio seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1950-1951 (primo provvedimento) (1601) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53, per il potenziamento della difesa del Paese (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1585) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

5. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

6. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

10. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

11. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

12. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 13,35).